

METALMECCANICI: MERITATA SOLIDARIETA'

Il riuscito sciopero dei lavoratori dell'industria di venerdì 8 febbraio u.s. a fianco dei metalmeccanici che da quasi 9 mesi si stanno battendo contro la Confindustria, ha ulteriormente isolata quest'ultima nella sua intransigente posizione e rafforzato fra i lavoratori tutti la convinzione che la posta in gioco non può più riguardare solamente i metalmeccanici ma tutti i lavoratori italiani.

Le «tute bleu» bolognesi dal canto loro, per il comportamento tenuto in questa dura e aspra battaglia, hanno ben meritato questa solidarietà e, fedeli alle indicazioni di massima date dalle tre Organizzazioni di categoria, che dirigono

MARTINO BONDI
(continua a pag. 10)

LA SQUILLA

Settimanale della Federazione Prov. del PSI
A. LXII - N. 6 - 15 Febbraio 1963
L. 30 - Bologna (Sped. in abb. postale Gr. I)

da pag. 3
Gli interventi
al «Direttivo»

L'on. Armaroli ha concluso i lavori del "Direttivo"

DARE PIU' FORZA AL P.S.I. per imporre le riforme alla DC

Iniziata la consultazione per la designazione dei candidati al Parlamento

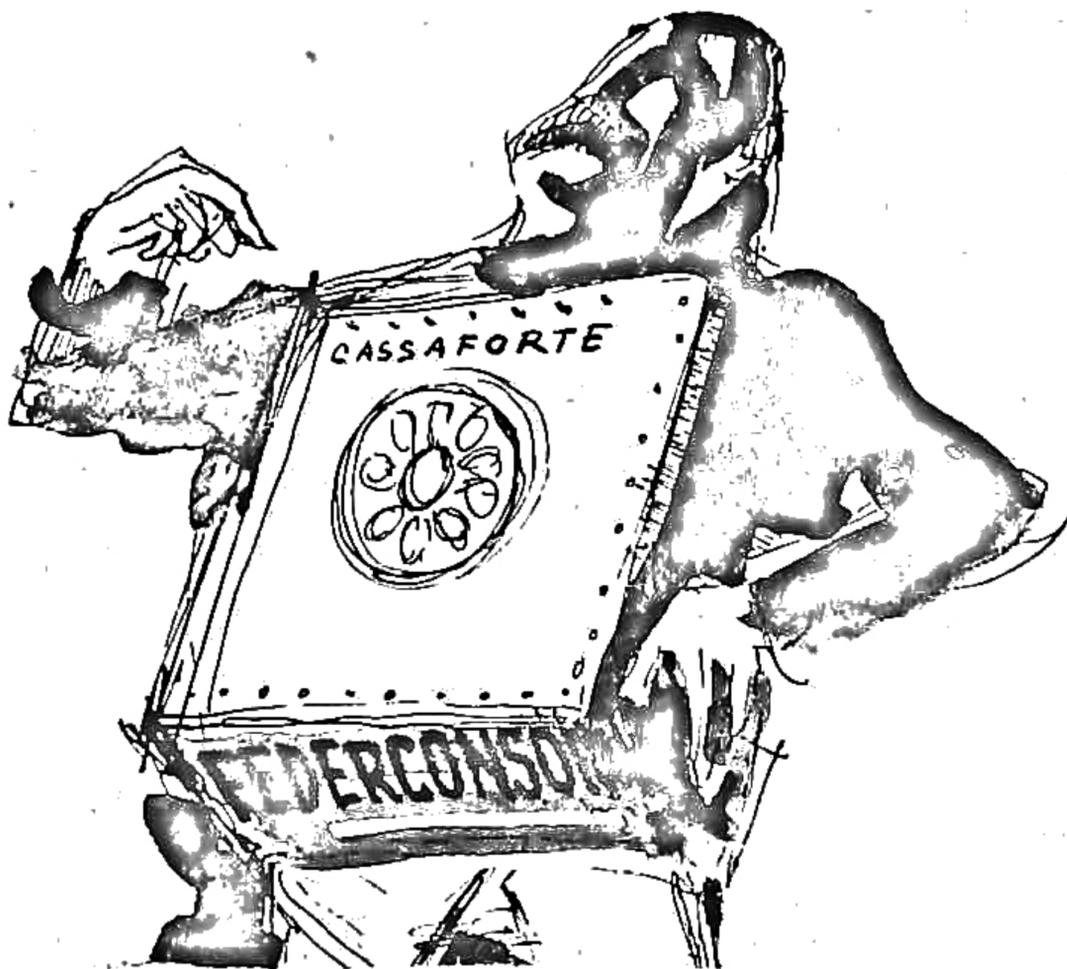
Nel pomeriggio di lunedì scorso il Comitato Direttivo della Federazione bolognese del PSI ha ripreso i suoi lavori per l'esame della situazione politica. In apertura dei lavori il «Direttivo» ha deliberato la convocazione delle assemblee di tutte le sezioni per la designazione dei candidati al Parlamento.

Dopo gli interventi di cui diciamo in altra pagina GIOVANARDI ha svolto una breve replica ribadendo le posizioni già esposte nella relazione, le quali hanno trovato, particolarmente nella seconda parte, notevoli convergenze; tanto che questa discussione lascia intravedere discrete possibilità di dialogo o comunque di localizzazione del dissenso interno, specie se riusciremo in avvenire a liberarci da sterili chiusure di parte.

Nè era possibile accogliere la richiesta della minoranza nella sua formulazione chiusa: non parlare del passato; prendere atto di questo e aprire solo il discorso sul da farsi.

Tale fatto avrebbe portato ad evitare un giudizio, per noi complessivamente positivo, sulle scelte del Partito, tenendo presente che non si può andare al Paese con un programma anche valido per il futuro, senza presentare un consuntivo del lavoro, delle azioni, della politica svolta; i successi, i risultati, i limiti e le difficoltà, senza in particolare dimostrare sulla base, non di parole, ma di fatti la serietà, la lealtà, la coerenza dell'azione socialista in un dura lotta contro forze potenti che ancora debbono essere combattute — per potere riprendere il discorso politico interrotto ad un livello superiore — prima fra tutte la prepotenza della DC. E una

(continua a pag. 9)



— In petto teniamo i sacri valori da difendere!

LA SQUILLA

settimanale della federazione
provinciale bolognese del PSI
fondato nel 1901

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

DELIO MAINI

Registr. al Trib. di Bologna il
25 giugno 1948, n. 23

Direzione e Redazione:

BOLOGNA - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 236.752

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Federazione Prov. Bolognese del
P.S.I. - Piazza Calderini, 2/2
Tel. 232.245 - 237.853

PUBBLICITÀ: L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000 -
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

S.T.E.B. - Bologna

Prende il via la sottoscrizione elettorale

Siamo ormai alla vigilia delle elezioni. Come di consueto la Federazione bolognese del P.S.I. ha lanciato un appello a tutte le Sezioni affinché affrontino col consueto entusiasmo la campagna per una grande sottoscrizione. L'appello non è caduto nel vuoto. Già una sezione, la « Benti-vogli », ha versato la somma di L. 15.000. Se quindi un bel giorno inizia dal mattino si può bene sperare. D'altronde la recente campagna Avanti! è lì a testimoniare, coi suoi oltre 14 milioni raccolti dai socialisti bolognesi, il costante impegno dei compagni tutti.

In definitiva anche questa battaglia che ci apprestiamo ad affrontare non ammette alcuna diserzione. E diserzione certo non ci sarà poiché si tratta di dare al Partito i mezzi che gli occorrono per una impegnativa consultazione elettorale tramite la quale la D.C. dovrà scontare il fio delle sue colpe.

GLI ARGOMENTI CHE SCOTTANO

Occhio all'Asse Bonn - Parigi - Madrid

Cosa accade in Europa?
Senza voler essere eccessivamente pessimisti si può dire che qualche cosa di grosso bolle nel pentolone della politica europea.

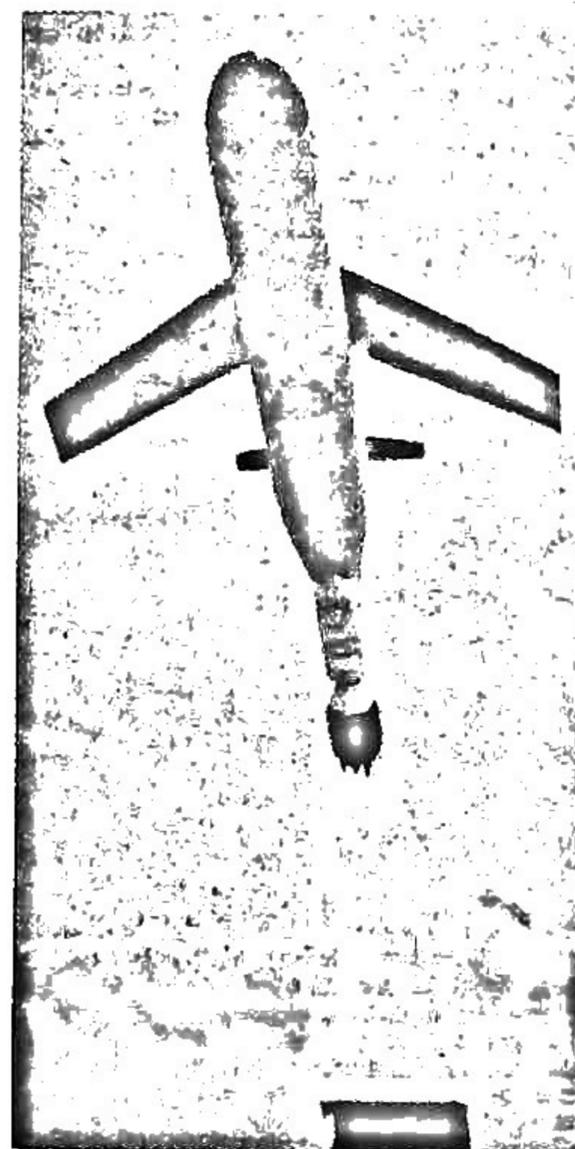
Tempo fa furono i contatti franco-tedeschi, sapientemente sfruttati da qualche parte e dipinti come il superamento di una tradizionale inimicizia sfociata spesso in vere e proprie guerre, a tener sveglia l'attenzione dei commentatori politici. Ora assistiamo, a quanto pare, allo sviluppo di una complessa trama ordita da De Gaulle e di cui è già possibile intravedere i fini. Già si parlò a suo tempo di asse Bonn-Parigi; ora si può parlare, dopo il prolungamento dell'asse a due, di asse Bonn-Parigi-Madrid. Si usa dire che il tre è il numero perfetto. Non è impossibile però che qualcuno ritenga perfetto pure altri numeri e lavori per aggiungere qualche altra capitale alle tre di cui si è detto. La cosa ovviamente interessa da vicino noi italiani.

Tra Spagna e Francia già si sono avuti vari scambi di idee. La « evidente parentela filosofica » (sono parole de Le Monde) tra De Gaulle e Franco si tradurrà intanto in un reciproco aiuto per quanto concerne la lotta ai nemici dei rispettivi regimi. La Francia che diede al mondo i principii del 1789 non è che proprio ci faccia una brillante figura. Ma De Gaulle, è ancora Le Monde che parla, « non è di quelli che pensano che il regime imposto al nobile popolo spagnolo gli debba chiudere le porte dell'Europa e dell'Alleanza atlantica ».

Qualcosa d'altro si aggiunge all'accordo per la « caccia » ai reciproci oppositori.

Circa due mesi fa i giornali spagnoli hanno dato grande risalto alla scoperta di « ricchi » giacimenti di uranio nella provincia di Salamanca, nelle vicinanze di Ciudad Rodrigo. In proposito il giornale barcellonese Vanguardia Española già nel dicembre scorso dava notizia del progetto di costruzione di due stabilimenti per la lavorazione del minerale, sostenendo che nella regione abbondavano anche riserve di wolframio e di stagno « al cui sfruttamento sono interessate importanti aziende nazionali e straniere, che hanno già iniziato i lavori per l'installazione ed il montaggio di moderni macchinari atti a utilizzare nel migliore dei modi i filoni localizzati ». Qualche commentatore si chiede se quelle risorse minerarie non siano per caso destinate all'armamento atomico di De Gaulle.

D'altra parte la Francia, la quale ha intenzione di proseguire i suoi esperimenti onde perfezionare le sue bombe termonucleari, non è improbabile che debba « sfollare » dal poligono di Reggane. E allora dove proseguire gli esperimenti? Non certo sul territorio metropolitano. Ecco allora che è facile capire l'importanza di una zona analoga a quella dove già si sono svolti gli esperimenti, zona reperibile nel Sahara spagnolo. In proposito una pubblicazione cattolica di Madrid ha scritto ai primi di febbraio: « Gli spazi desertici acquistano valore nella nuova fase



strategica. La nostra provincia del Sahara offre interessanti possibilità al complesso della strategia dell'Occidente; e se diciamo Occidente è perché non devono essere soltanto gli Stati Uniti a continuare a compiere esperimenti atomici. Anche la Francia deve farlo, ma trovandosi oggi senza il poligono di Reggane, avrà bisogno di sostituirlo se vorrà divenire produttrice di armi di dissuasione ».

Con ciò forse è spiegato il rilancio dell'intesa tra Parigi e Madrid. Che da ciò possa venire qualcosa di buono per i democratici e per gli uomini amanti della pace è lecito dubitarne. Infatti è facile capire che da certi patti è destinata ad uscirne rafforzata la dittatura che opprime il popolo spagnolo. Certi progetti atomici poi non favoriscono certo la distensione, destinati come sono a far proliferare le potenze atomiche e ad accentuare i rischi di un conflitto che vedrebbe fatalmente l'uso di certi strumenti di sterminio.

Ciò che meraviglia poi è che vi siano cattolici che parlano in tutta serenità di spirito di « armi di dissuasione » riferendosi agli ordini termonucleari; col che pare dimostrato che nel movimento cattolico certo spirito da epoca di Santa inquisizione non è del tutto sopito.

I. e.

Gli interventi al "Direttivo"

Carlo Badini

BAGDAD — Una rivolta di colonnelli, scoppiata una settimana fa nella capitale irachena ha portato al rovesciamento del governo dittatoriale del gen. Kassem, fucilato con i suoi più stretti collaboratori: dopo un combattimento accanito, le forze fedeli a Kassem si sono arrese, ma secondo notizie pervenute in occidente, la resistenza dei seguaci del generale fuellato continuerebbe ancora in alcune zone del paese e principalmente a Bassora, un importante centro delle forze di sinistra. I rivoltosi sono capeggiati dal colonnello Aref, già braccio destro di Kassem, uno dei promotori dell'insurrezione repubblicana del 14 luglio 1958. Si ritiene che la rivolta abbia come mira l'allineamento dell'Irak alla politica antioccidentale e anticomunista di Nasser e ad un più accentuato nazionalismo. Kassem, invece, era contrario all'avvicinamento alla RAU e si giovava dell'appoggio dei comunisti, i quali, come è noto, nella repubblica egiziana sono fuori legge.

ZOMBA — Il 1.º febbraio il territorio del Niassa (Africa Centro-Sud) è divenuto un paese autonomo — non ancora indipendente — nell'ambito del dominio britannico, pur non facendo più parte della Federazione dell'Africa centrale. Il primo ministro Banda ha rilevato che la piena indipendenza del Niassa non è lontana.

GINEVRA — Il 4 febbraio si è aperta a Ginevra la conferenza dell'ONU sulla applicazione della scienza e della tecnica a beneficio delle aree sottosviluppate; durerà fino al 20 febbraio. Questa conferenza sarà indubbiamente una delle più importanti: vi prenderanno parte duemila persone di ottanta paesi, e tratterà argomenti assai sentiti dalle nazioni arretrate industrialmente e tecnicamente. Anche questioni sanitarie e scientifiche, interessanti i paesi sottosviluppati, verranno affrontate a Ginevra.

RABAT — Una conferenza dei tre ministri degli esteri del Marocco, della Tunisia e dell'Algeria, il cosiddetto « vertice del Maghreb », è in corso nella capitale marocchina. All'ordine del giorno dei lavori sono lo studio della possibilità di ricostituire l'unione del grande Maghreb tra le nazioni del Nord-Africa occidentale, unità spezzata dai colonialisti francesi nel secolo scorso, e più concretamente la definizione della questione dell'oasi di Tinduf, nell'estremo sud marocchino, ai confini dell'Algeria e del Sahara spagnolo, punto di passaggio assai importante per le carovane del Sahara e del Sudan. Ma un altro problema sta a cuore del Marocco: l'ammissione della Mauritania, una ex-colonia francese situata a sud del Sahara spagnolo e confinante a nord con il regno marocchino. Divenuta indipendente da pochi anni, la Mauritania svolge un ruolo negativo ai fini dell'unità anticolonialista nordafricana; territorialmente ed etnicamente è la continuazione del Marocco, per cui, secondo Rabat e secondo le tesi di un partito filomarocchino della stessa Mauritania, l'unione tra i due Stati dovrebbe essere un fatto logico.

Per CARLO BADINI la relazione del compagno Giovanardi concede molto all'ottimismo. Tutto è andato bene e quello che non si è fatto va imputato alla D.C. Ne risulta quindi una visione in parte falsa, dove non trova assolutamente posto un rigoroso impegno critico volto sì a denunciare le responsabilità degli altri partiti della maggioranza di centro-sinistra ma anche ad individuare le nostre insufficienze, onde evitare che nella nuova legislatura il discorso del centro-sinistra venga riproposto negli stessi termini. Per questo occorre dire il rapporto di condizionamento della D.C. non ha portato al risultato di quella attuazione globale degli impegni programmatici, su cui noi avevamo fondata la ragione essenziale della nostra astensione. Durante i mesi andati avevamo a più riprese affermato che questo governo era il primo, fra i governi repubblicani, che mantenesse fede agli impegni assunti. Aggiungendo che se questo avveniva era per la presenza del P.S.I. nella maggioranza. Abbiamo addirittura insistito su questo *leit-motiv* anche dopo il consiglio nazionale democristiano del novembre, quando ormai chiaro appariva che la D.C. sarebbe venuta meno all'impegno sulle regioni. Abbiamo attenuato la nostra polemica all'interno della maggioranza, pensando che l'abbandonare il discorso su ciò che ci divideva dalla D.C., avrebbe evitato l'insorgere di qualche occasione di rottura per parte democristiana. Ci siamo cioè impegnati in una politica di *appaisement*, credendo con ciò di favorire un nostro condizionamento della D.C. In questo abbiamo fallito, perchè la D.C. ha ancora una volta dimostrato di essere essa a condizionare i tempi di una politica, favorendone un corso quando ciò veniva giudicato vantaggioso, imponendo il momento della rottura per gli stessi motivi. La lezione dunque che si deve ricavare da questa nostra prima esperienza è che con la D.C. il rapporto politico non può essere quello del condizionamento, ma resta sempre quello della alternativa. E' su questa linea che va affrontato il discorso sul centro-sinistra. Nessuno, credo, oggi è contro il centro-sinistra. Anche noi di minoranza sosteneremo la necessità di procedere su questa linea. Ma occorrerà che il Partito precisi che il centro-sinistra è una politica che ha una chiara dimensione di tempo, che non esaurisce la nostra lotta per la costruzione di una società socialista, che di questa lotta è dunque un momento e non la conclusione. E occorrerà ancora dire che l'impegno programmatico che si potrà nuovamente assumere per una politica di centro-sinistra non dovrà significare ammorbidimento di una polemica anche con i partiti della maggioranza su tutte le cose su cui esiste il dissenso e che investono il divenire della società italiana. Non dovremo cioè limitarci a sottolineare soltanto ciò che ci fa diversi dal P.C.I., ma anche ciò che ci fa diversi dalla D.C. Solo così, enunciando cioè le linee di una politica di rinnovamento, ponendo la *leadership* politica, proponendo una linea effettivamente autonoma, libera quindi da ogni preoccupazione che una cosa non vada affermata perchè potrebbe dispiacere a questo o a quel partito, si favorisce un reale processo di democratizzazione e di sviluppo del Paese. Si favorisce anche quel processo di democratizzazione della D.C. che è un fatto necessario anche a questo partito non meno che al P.C.I. Si pongono cioè le condizioni per accentuare ancor più quel movimento di trasformazione di tutto lo schieramento partitico italiano da

cui dovrà essere espressa quella nuova maggioranza che superando gli schemi antichi che portarono alla frattura del movimento di liberazione dovrà garantire una durevole stabilità democratica in un processo costante di trasformazione delle strutture. Un problema questo che investe anche l'Europa, i blocchi politico-militari esistenti. Noi dobbiamo sapere cogliere il senso profondo, nuovo, della situazione italiana ed internazionale. I vecchi equilibri sono ovunque in crisi. La congiuntura presente ha tutte le caratteristiche di un avvio ad una vera e propria rivoluzione a tutti i livelli. Con i vecchi schemi non si governa più. Non si governa in Italia, non si governa in Occidente, non in Oriente. Occorre darci un nuovo assetto, trovare un nuovo equilibrio. In Italia questo può venire da una politica socialista, nel mondo da una sempre maggiore presenza dei Paesi non impegnati.

Paolo Babbini

Per PAOLO BABBINI la relazione del compagno Giovanardi è importante soprattutto perchè indica temi e linee di lotta politica che, partendo dalle conclusioni del C.C., si spingono verso forme e livelli più avanzati.

In essa vi è anzitutto il più netto rifiuto della concezione dorotea del centro sinistra, concezione che negli ultimi mesi (forse per ragioni più elettorali che organiche) è diventata moro-dorotea. Una serie di atti politici e di enunciazioni teoriche che i vari gruppi della D.C. sono venuti compiendo durante l'esperienza di governo di centro-sinistra, ci danno modo di analizzare con una certa chiarezza le diverse e contrastanti volontà politiche che si muovono all'interno della D.C. e più in generale del movimento cattolico.

Il gruppo doroteo costretto dalle forze democratiche e dal P.S.I. ad accettare la lotta politica e di classe sul terreno più avanzato del centro-sinistra, ha tentato chiaramente di dare ad esso una impostazione politica di tipo tecnocratico, esasperando al massimo la cautela programmatica, e cercando poi di limitare e di attenuare il valore rivoluzionario delle riforme di struttura imposte dal P.S.I., con una accentuazione quasi sfacciata del momento egemonico e del monopolio di potere della D.C. Fa sempre parte di questo disegno il tentativo di usare il centro-sinistra in funzione anticomunista (come scriveva il compagno De Martino) facendo pagare al P.S.I. le riforme di struttura con il prezzo di un meccanico rovesciamento delle alleanze. Questo disegno riscuote fuori dal parlamento le simpatie di vasti settori del neocapitalismo italiano e di vari gruppi del capitalismo di Stato, e tende in politica economica ad una programmazione di tipo francese.

Sempre all'interno della D.C. e del mondo politico cattolico altre forze però si oppongono a questo tipo di centro-sinistra tecnocratico, tendendo invece a fare del centro-sinistra uno strumento di vero rinnovamento democratico e strutturale del Paese. Le A.C.L.I., gran parte della C.I.S.L., larghi settori della sinistra D.C., sono ormai chiaramente su queste posizioni. Il centro-sinistra non è più visto in funzione prevalente di puro e semplice isolamento del P.C.I. (anche se rimane, legittimamente, l'obiettivo di svuotarlo sul piano concorrenziale dei contenuti democratici), e le riforme di struttura non sono più considerate come materia di scambio da usare con estrema cautela, ma come l'obiettivo principe da perseguire, per raggiun-

gere il quale è necessaria la collaborazione e la spinta di altre forze politiche, primo fra tutte il P.S.I., di cui quindi viene riconosciuta la funzione primaria e non subalterna. Si abbandona così, anche se permangono certe contraddizioni, il disegno doroteo di potenziamento del momento egemonico e del monopolio di potere della D.C. In politica economica queste forze (vedi Convegno delle A.C.L.I. sulla programmazione) non accettano una programmazione di tipo francese, ma vogliono che il piano, chiaramente antimonopolistico, serva a modificare la scala di priorità delle scelte economiche fondamentali.

Il P.S.I. in tutti questi mesi si è opposto con alterna fortuna al disegno doroteo e si è così ampiamente dimostrato che il centro-sinistra non era un pacifico accordo fra D.C. e P.S.I., sotto la benedizione del monopolio, ma al contrario un terreno più avanzato della lotta di classe, un braccio di ferro fra le forze democratiche rappresentate dal P.S.I. e le forze del capitalismo oligopolistico che hanno trovato, forse, nel gruppo doroteo una espressione politica non contingente. In questa situazione al P.S.I. si impongono due linee di azione strettamente interdipendenti. Il successo dell'una determina il successo dell'altra e contrario.

1) Continuare il tiro della fune al vertice con la D.C. e quindi con il suo gruppo di maggioranza, utilizzando tutto il potere contrattuale del partito e tenendo ferma una chiara impostazione programmatica, anche se si dovrà arrivare agli inevitabili compromessi. Questo momento è *necessario* (non importa qui ripetere il perché, che deriva da una certa analisi dello Stato italiano e dalla necessità per il movimento operaio di operare anche a quel livello; analisi ormai accettata dalla stragrande maggioranza del partito) *ma non è sufficiente*. Infatti se il P.S.I. si limitasse a questo momento di contrattazione e di compromesso a livello governativo col gruppo doroteo, rischierebbe di trovarsi solo di fronte alla D.C., senza riuscire ad utilizzare tutte quelle forze della sinistra cattolica e non cattolica che a questo livello non sono presenti, ma che sono invece disponibili per una politica di rinnovamento. Da cui segue la seconda linea di azione.

2) Non perdere il contatto con queste forze, scarsamente utilizzabili a livello governativo, ma presenti e vive ai diversi livelli dello Stato e della società civile (Regioni, Enti Locali, Sindacati, Cooperazione, ecc.); ricercare con esse l'accordo per potenziarne la capacità di incidenza politica aumentando così la forza del P.S.I. e di tutta la sinistra italiana. Accordo che a questi livelli può diventare sempre più alleanza organica e permanente fra forze omogenee e non soltanto compromesso temporaneo fra forze antagoniste. Forze che vanno dalla parte più avanzata e consapevole del rinnovamento del P.C.I. alla sinistra D.C., dalla C.G.I.L. alla C.I.S.L. e alle altre forze economiche e politiche democratiche.

Ed in questo modo il P.S.I. potrà contribuire sia al rinnovamento del P.C.I., rinnovamento che non è un fatto privato di quel partito, sia al potenziamento delle forze più democratiche del mondo cattolico.

E' da qui che è possibile spezzare nei fatti il centralismo del P.C.I., con la creazione di centri di poteri e di interessi autonomi che verranno fatalmente a contrapporsi alla impostazione togliattiana troppo aderenti a schemi di politica interna e soprattutto internazionale ormai superati. Ed è qui che è possibile verificare concretamente se al P.C.I. interessano più le formule o i contenuti programmatici; e se faccia ancora, come ai tempi di Milazzo, una questione pregiudiziale della propria presenza formale nelle nuove maggioranze, disinteressandosi dei programmi delle

stesse, o se al contrario, come sembra fare attualmente in Sicilia, anteponga il programma alle formule, il vero interesse dei lavoratori al falso interesse di partito. E sarà pure a questi livelli che la Democrazia Cristiana e il movimento cattolico dovranno dimostrare in concreto la propria capacità o meno di fare una politica di democrazia avanzata salvaguardando la propria unità.

Si potrà così creare quell'alternativa globale all'attuale gruppo dirigente della D.C., il gruppo doroteo, di cui parlava la relazione del compagno Giovanardi.

Dopo le elezioni si dovrà riprendere il discorso del centro-sinistra e anche il discorso sull'accordo di legislatura, essendo esso pregiudiziale ad una seria politica di piano.

Ma sarebbe un grave errore se ci interessassimo soltanto dei contenuti del piano trascurando la sua *strumentazione democratica*. In questo caso infatti tutto si limiterebbe a quel braccio di ferro fra socialisti e dorotei di cui si parlava in precedenza, con il rischio di perdere il contatto con tutte quelle forze comuniste cattoliche e laiche che a diversi livelli sono disponibili, o meglio debbono sempre più essere rese disponibili, per una politica democratica.

Il discorso sulla *strumentazione democratica del piano* è troppo lungo e complesso per i limiti di tempo imposti ad ogni intervento. Essa consiste essenzialmente nel lasciare possibilità di *partecipazione autonoma* e di *contestazione democratica* alle forze politiche costituzionali e alle forze economiche non monopolistiche e non corporative. Anche riducendo al massimo il discorso occorrerebbe affrontare i seguenti temi: rapporto piano-Enti Locali, piano-sindacato, piano e forze economiche non monopolistiche (cooperazione, ceti medi produttivi e commerciali, ecc.).

Mi limiterò al rapporto piano-Regioni. Le Regioni non possono essere considerate né un fattore puramente tecnico di esecuzione operativa come vorrebbero i dorotei, né un centro di potere autartico da contrapporre schematicamente al potere centrale (cosa possibile nei primi anni di questo secolo in presenza di una realtà italiana agricola o al massimo agricolo-industriale; cosa impossibile oggi in una realtà industriale in sviluppo, per tutta una serie di interdipendenza economica che sarebbe lungo analizzare) come vorrebbero alcuni socialisti e gran parte del P.C.I. Le Regioni dovranno essere un fatto politico e non solo tecnico, e nei confronti del piano nazionale dovranno articolare i necessari rapporti dialettici svolgendo una funzione di contestazione democratica, ma non di opposizione antagonista. Esse vengono così a rappresentare lo strumento forse più importante a disposizione del P.S.I. per svolgere il secondo tipo di azione politica di cui si diceva in precedenza.

La loro realizzazione deve quindi costituire una condizione pregiudiziale per qualsiasi tipo di dialogo con la D.C.

Arnaldo Bartolini

ARNALDO BARTOLINI prendendo la parola dopo gli interventi di Badini e Babbini, il primo della corrente di minoranza ed il secondo della corrente di maggioranza, rileva come i due interventi, che hanno tutta l'aria di esprimere il punto di vista ufficiale delle due correnti, abbiano notevolmente ridotto lo spazio del dissenso e del disaccordo ponendo in evidenza quanto invece può esservi nel partito di comune terreno di azione politica. Infatti Badini ha rivendicato per il partito una energica azione di dignità tanto verso sinistra, cioè verso i comunisti, quanto verso destra i democristiani, ed ha ritenuto valido il contenuto programmatico della formula di centro-sinistra,

altrettanto ha affermato il compagno Babbini il quale pur in un maggiore ottimismo rispetto la formula politica ha auspicato la correzione di errori e di debolezze. Pertanto queste due valutazioni, ha affermato il compagno Bartolini, possono allo stato attuale coesistere tranquillamente nel partito e distenderlo, fino alle elezioni politiche dell'aprile e fino al Congresso del P.S.I. dell'estate, in una piattaforma unitaria di emergenza.

A settanta giorni o poco più dal voto per le elezioni politiche il P.S.I. deve imporsi a forza un terreno unitario, un terreno di propaganda, un comune denominatore di affetto e di rispetto interno fra i compagni che sono iscritti e militanti del P.S.I. e non delle correnti, di quelle correnti che nel P.S.I. consentono passo passo, avvenimento per avvenimento, le più disparate esplosioni di isterismo e di vanità.

Si assiste infatti, da un po' di tempo in qua, al continuo ricorso di compagni, che lo strumento di corrente ha collocato ai vertici del partito in ogni sua istanza, al distinguo, alle sottolineazioni, al commento, spesso espresso unicamente per il desiderio di richiamare su di sé l'attenzione (per fortuna a Bologna questo non è ancora accaduto).

Con ciò non si vuole escludere il dibattito che sarà ampio serrato ed anche duro, se vorremo, al prossimo Congresso del Partito, nel quale attaccheremo a fondo nell'intento di sostenere le nostre rispettive posizioni, ma si vuole soltanto che i compagni dedichino la loro attività alle sezioni, ai compagni di base, all'organizzazione e si rallegrino meno al successo di certe riunioni di corrente affollatissime di compagni. Il problema è oggi se il partito debba continuare sulla strada del Centro-Sinistra. Ritengo, dice il compagno Bartolini, che questo sia il terreno delle elezioni, una piattaforma di contenuto programmatico sulla quale collocare, come formula di transizione per l'edificazione di una società moderna e socialista, molti dei più importanti problemi insoluti della classe lavoratrice. Nella durezza, prevedibile, della campagna elettorale il partito dovrà attaccare a destra ed a sinistra, perché sarà sicuramente attaccato da ambedue le parti e non avrà tempo di perdersi in sottigliezze. Questo è possibile, giustificato e legittimo per un partito di classe che crede e ritiene come il nostro, di svolgere la sua attività politica nel solo scopo di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

Dal successo elettorale, se ci sarà, e non potrà esserci se non col partito unito, dipenderà sia la sorte del centro-sinistra che il condizionamento delle velleità integraliste dell'On. Moro che l'eventuale accordo di legislatura, possibile solo con un P.S.I. forte e dotato di profonda convinzione della sua forza classista e rivoluzionaria che lo distingue nettamente dalla socialdemocrazia e non gli faccia ripetere gli errori che squalificarono i socialdemocratici sul piano del centrismo.

Renato Santi

RENATO SANTI inizia ricordando le ragioni politiche che portarono al centro-sinistra, in particolare l'avventura conservatrice che va sotto il nome di Governo Tambroni, alla cui caduta, per la spinta del Paese, i socialisti seppero fare seguire una soluzione aperta, senza della quale il pericoloso asse Parigi-Bon oggi comprenderebbe anche Roma. Ricordiamo — continua — il senso innovatore e rivoluzionario che noi demmo al centro-sinistra, come il solo strumento capace di portare a soluzione alcune fondamentali riforme di struttura. Questa fu la visione e il senso che sempre i socialisti dettero al centro-

sinistra, che, era, in definitiva, una posizione di lotta, anzi la sola posizione di lotta possibile in questa contingenza politica.

Il compagno BADINI, ha detto che è mancata al Partito parte di quella forza contrattuale di cui aveva bisogno, in parte ciò è vero. Dove Badini ha torto è qualora imputa questa debolezza contrattuale alla maggioranza del PSI, mentre ciò va ricercato nella crisi presente di tutto il movimento operaio italiano, che non può contare sull'apporto comunista, stante la mancata acquisizione da parte di quel Partito di gran parte del nuovo che si affaccia al movimento operaio con la crisi dello stalinismo.

Certo, nessuno nega lo sforzo di rinnovamento dei comunisti, ma come non vedere, quanto di velleitario c'è in questo sforzo, quanto persino su questo Partito le situazioni internazionali, che li porta ad essere, secondo i casi, ma sempre, tutti d'un pezzo, contro Tito e con Tito, con i cinesi o contro i cinesi? Finché il movimento operaio non può contare a livello di Governo sulla forza operaia comunista è chiaro che avrà sempre una forza contrattuale menomata; non perciò può rifiutarsi di assumere quelle responsabilità che la situazione gli impone di assumere, come appunto è stato per il PSI il centro-sinistra. Vero è che il centro-sinistra come noi lo intendevamo non ha prevalso alla fine della legislatura, ma è prevalsa invece la concezione dorotea e morotea del centro-sinistra. Di ciò il PSI ha preso atto nel solo modo possibile e responsabile, considerando chiuso per responsabilità della D.C. l'accordo di marzo, ma lasciando a chi di dovere la responsabilità della crisi, del resto prendere noi la responsabilità della crisi significava battere Fanfani che è dall'inizio del centro-sinistra l'obiettivo della destra.

Agli elettori, i socialisti possono presentarsi con tranquilla coscienza, hanno fatto quanto era in loro potere, servendosi della forza del Paese e del Parlamento per attuare integralmente il programma; devono rimproverare con forza alla D.C. la scelta moderata sul finire della legislatura, chiamarla davanti al Paese responsabile delle inadempienze programmatiche, ricordandogli che il PSI è un partito di solidi principi che non accetta egemonie, ma tratta alla pari, portando nello Stato se stesso i suoi valori politici e morali. Ricordargli infine, il valore politico delle Regioni che vanno fatte non solo perché così vuole la Costituzione, ma l'evoluzione stessa della società italiana.

Dobbiamo respingere inoltre l'attacco massiccio dei comunisti, specialmente sul terreno dell'unità operaia. Ricordando al movimento ai lavoratori che non i socialisti, ma lo stalinismo mantiene diviso il movimento operaio da quarant'anni in qua, riaffermando che l'unità del movimento operaio non è possibile sulle posizioni dei comunisti ma solo sulle posizioni del socialismo classista e democratico.

Fin che questa unità non interviene, i socialisti devono operare per tutto il movimento operaio, assumendo tutte le responsabilità che gli derivano dalla fiducia crescente che ad esso viene da tutto il Paese

Carlo Coniglio

CARLO CONIGLIO inizia dicendo che occorre compiere uno sforzo di approfondimento sulla base della relazione di Giovanardi e dell'intervento di Babini, che riesca a chiarire ed a portare a conclusione politica diverse contraddizioni che specie in questo ultimo vi sono state.

Al di là delle lunghe elencazioni di provvedimenti realizzati (a cui sarebbe facile contrapporre le ben più gravi inadempienze) egli ritiene che il partito deve dare un giudizio globale dell'esperimento di centro sinistra, sulla base della situazione

reale che oggi abbiamo di fronte tra le varie forze nell'ambito dello schieramento politico italiano, verificando quali premesse poste all'inizio si siano effettivamente verificate dopo un anno di centro-sinistra.

Questo lo dice collegandosi all'interessante intervento di Babini per le critiche (implicite e no) in esso contenute alla linea sino qui seguita dal partito (verticismo non collegato alla azione delle masse; identificazione dei dorotei come forze di destra (anche Giovanardi); Enel, unica riforma di struttura ricondotta sotto il disegno egemonico della D.C.; le forze che prevalgono nella commissione per la programmazione; l'inglobamento della sinistra D.C. ecc.).

La conclusione di una concezione diversa del centro-sinistra fatta da Babini significa un riconoscimento implicito negativo dell'esperimento, conclusosi con l'inadempimento della D.C. non solo sulle regioni, ma sull'agricoltura, sull'Enel (Di Cagno) e quello che più conta con una ritrovata unità a destra della D.C. e non colle rotture irreversibili di cui si parlava all'inizio dell'esperimento.

Occorre inoltre fare attenzione ai discorsi sulla tattica elettorale della D.C., perché un partito rimane legato a certe affermazioni e a certi fatti, specie poi se raccoglie voti sulla base di quella impostazione. Quindi tali posizioni condizionano chiaramente il dopo-elezioni e la D.C. dopo sarà quella che è ora e non altra.

Il compagno Coniglio si richiama all'accordo unitario del partito sul programma e sul discorso che la sinistra ha sempre fatto sulla ambivalenza del centro-sinistra e del suo sbocco politico: 1) Ammodernamento del sistema, con alcune concessioni della D.C. in cambio della rottura del movimento operaio e l'inglobamento di una sua parte; 2) Collegando il programma alle lotte delle masse, portare la lotta di classe ad un livello più alto, battendo le forze di destra della D.C. e liberando le sinistre sulla base della lotta unitaria cui partecipano le stesse masse cattoliche.

Ritiene che tale fase abbia visto il prevalere della prima concezione, per il fatto che il partito non ha avuto la forza di collegare adeguatamente la realizzazione del programma e la trattativa con la D.C. alla lotta delle masse, puntando i piedi sul programma senza « salti in avanti », lasciando che la D.C. chiarisse al suo interno le proprie difficoltà.

Ciò se è vero quello che si è sempre detto sullo « stato di necessità » con cui la D.C. affrontò l'esperimento e sul punto fermo dei fatti di Luglio del '60.

Al contrario le preoccupazioni per la formula, il pericolo della involuzione a destra, la discussione quindi diretta con i moro-dorotei, ha tolto spazio alla sinistra D.C., ha indebolito la forza contrattuale del P.S.I. con i risultati che tutti abbiamo potuto verificare.

Un discorso che si fa troppo spesso (discorso pericoloso per i riflessi che ha sui compagni di base) è quello della mancanza di una alternativa al centro-sinistra. Che cosa vuol dire?

Se si vuol dire che per una svolta democratica nel paese è necessario un incontro con i cattolici e a certe condizioni anche con la D.C. allora siamo tutti d'accordo, ma se si sostiene con ciò che non c'è alternativa a questo centro-sinistra così come si è svolto fino ad oggi, allora non resta che smobilitare e subordinarci immediatamente alla Democrazia Cristiana. Non crede si intenda questo però. Il fatto stesso delle conclusioni avanzate da alcuni compagni della maggioranza di un centro sinistra diverso, al di là delle formule, presuppone una politica nuova e come programma (approfondimento) e come concezione politica (collocazione nostra rispetto alla D.C., al P.C.I. ecc.).

Il compagno Coniglio ritiene che dopo le elezioni il discorso cadrà subito sulle regioni. Le posizioni della D.C. sono chia-

re (da Scelba a Sullo), le regioni si faranno se vi saranno certe garanzie (rottura con il P.C.I.). Che cosa diciamo noi su questi problemi? Rispondiamo come si è fatto al C.C. del « salto in avanti » con il discorso dell'accettazione dell'omogeneità?

Il compagno Coniglio ritiene che non possiamo accettare la subordinazione dell'attuazione della Costituzione a tali ricatti (perché non d'altro si tratta), che contrastano oltre tutto con la concezione nostra di partito di classe e con la lotta da noi sempre portata avanti sulle autonomie regionali nell'ambito stesso di una organica e democratica politica di piano.

Noi dobbiamo avere un nostro chiaro programma e su questo misurare la volontà rinnovatrice delle varie forze senza operare alcuna discriminazione, perché nell'atto in cui noi discriminiamo il P.C.I., rientriamo per forza nell'area fagocitatrice della D.C. moro-dorotea e nella sua concezione politica (ricordiamo l'intervento di Codignola al C.C.).

Occorre dunque mantenere alcuni punti fermi e sulla base di tali linee la posizione elettorale del nostro partito non potrà che essere di attacco duro contro la D.C. per la sua concezione politica del potere e rintuzzare (gli elementi vi sono) l'attacco che può venirci dal P.C.I. sottolineando le remore che tale partito ha ancora sul piano del rinnovamento.

Facendo insomma del P.S.I. il partito cardine della effettiva svolta democratica e progressista del nostro paese.

Bruno Bolelli

BRUNO BOLELLI rileva l'importanza dei lavori del Direttivo che hanno luogo in un momento nel quale si possono valutare le scelte fatte nel passato e da questo decidere per il futuro.

Vi è innanzi tutto bisogno di approfondire il discorso sulla linea politica del partito, per individuare meglio i motivi di assenso e di dissenso, con l'intento di trovare delle componenti a nuovi livelli, escludendo però, in ogni caso, i tentativi di organizzare delle false unanimità che non giovano alla ricerca critica alla quale, dopo un anno di centro-sinistra, pare siamo impegnati.

Questa ricerca è tanto più importante in quanto tutti ci chiediamo quali saranno le prospettive dei prossimi cinque anni, per cui, senza tornare alle origini, dobbiamo tenere conto dei fatti più importanti che si sono verificati dal Febbraio del 1962 quando il C.C. unanime approvava il programma e autorizzava l'esperimento di centro-sinistra.

Questa unanimità non riusciva però a nascondere una diversa visione dell'azione tattica da condursi all'interno del centro-sinistra, per cui i successivi C.C. rividero il partito diviso.

Ma si trattava solo di divergenze sulla tattica o vi era una diversa valutazione dello stesso obiettivo strategico?

Il compagno Giovanardi nella sua relazione, dice che il partito si batte « per abolire le classi e creare una società e uno stato nuovo ». Se questo è vero — anche volendo ammettere che il C.S. sia un mezzo per arrivare a tanto — come si spiegano certi atti (l'accettazione del centro-sinistra in tutte le Regioni che lascia sperare una possibile frattura globale a sinistra, mentre le Regioni non si sa se si faranno; l'accordo di legislatura a priori del completamento di questo programma senza una precisazione dei contenuti del programma futuro) che hanno dato fiato al consolidarsi della forza moro-dorotea e allo svilimento di fatto dell'accordo di centro-sinistra?

La strada seguita dalla maggioranza non porta nella direzione che indica Giovanardi e mostra chiaramente i suoi punti negativi. Oggi di fronte alla prossima

campagna elettorale il PSI deve dire chiaramente che un ritorno al centro-sinistra — che non è poi la sola alternativa possibile — è condizionata:

1) alla salvaguardia e al consolidamento delle posizioni classiste e unitarie del PSI;

2) a dei chiari contenuti programmatici che non siano motivo di mercato o di svilimento — come è avvenuto per le leggi agrarie alle quali per nostra fortuna si è coalizzata l'opposizione di tutte le centrali sindacali — all'atto della loro attuazione;

3) da un approfondimento della vita democratica del Paese considerando in modo più avanzato tutti gli organi di democrazia diretta (Ente Regione - enti locali - sindacati - cooperazione) che vanno posti nelle condizioni di operare per una effettiva politica di rinnovamento sociale e strutturale.

Federico Stame

Per Federico Stame questo Direttivo si riallaccia a quello precedente dell'autunno scorso, dedicato all'esame della situazione politica. Il periodo di tempo intercorso tra le due riunioni, l'evoluzione o involuzione politica che si è verificata in questi mesi permette di formulare meglio un giudizio del centro-sinistra e delle forze che vi hanno concorso, più esatto e circostanziato del precedente.

Soprattutto un elemento dell'attuale fase storica e politica è ora meglio delineata: la concezione doromoro-tea del centro-sinistra; è opportuno esaminarla poiché è con essa che il PSI dovrà fare i conti dopo le prossime elezioni politiche. D'altronde definire il centro-sinistra doroteo significa e presuppone la definizione della struttura e della natura della Democrazia Cristiana nonché i limiti che questa forza politica non può oltrepassare. A tale fine due elementi acquistano sugli altri maggiore rilevanza:

a) la modificazione strutturale che la DC ha subito dal Congresso di Napoli del 1954 ad oggi. Dal congresso di Napoli, con la vittoria di Fanfani allora, la Democrazia Cristiana ha cessato di essere un partito di notabili, la cui dipendenza dai centri del potere economico era immediata e meccanica; la vittoria del gruppo fanfaniano ha significato per la DC la modificazione da partito esclusivamente di notabili e di clientele a partito con una struttura organizzativa più autonoma e consistente, non tale da permetterle una assoluta autonomia dal potere economico, ma tale certo da permetterle una libertà di atteggiamenti (relativa certo) sconosciuta prima. Tale modificazione organizzativa ha coinciso (non a caso) con una modificazione rilevante della struttura della economia italiana, il cui aspetto esterno più rilevante è l'incremento qualitativo dell'industria di Stato all'interno del mondo economico italiano. Il fatto rilevante è che la classe politica che vinse a Napoli nel 1954 è quella che ha fornito la quasi totalità del ceto dirigente il settore pubblico della economia, al punto che oggi la compenetrazione tra il settore delle Partecipazioni Statali ed il ceto dirigente democristiano è quasi completa.

Oggi il settore pubblico della economia ha o meglio potrebbe avere, sol che ne avesse la forza e la volontà politica, la possibilità di agire in maniera autonoma rispetto al settore privato; la dimostrazione della esistenza di tale possibilità è fornita da certi atteggiamenti che l'ENI di Mattei assunse negli scorsi anni.

Questo non toglie però che, pur dopo aver riconosciuto la possibilità strutturale di questa autonomia, noi non riconosciamo che questa autonomia non vi è tuttora (l'accordo IRI-Fiat lo dimostra, così come il recente Convegno sulle Partecipazioni Statali lo conferma).

Perché questo si verifica? La domanda chiede ancor più urgentemente una risposta specie dopo che si è riconosciuta la teorica possibilità di tale autonomia.

b) Una risposta può essere trovata nella struttura della DC. Essa è un partito interclassista e tale deve rimanere poiché se essa assume totalmente un atteggiamento « antiborghese », cessa di essere tale, cessa la unità dei cattolici, la sconfitta della DC a favore dei partiti di classe è certa. Sorge quindi per la DC l'imperativo di evitare questa situazione tenendo presente che non molte strade sono aperte davanti a lei, dopo la definitiva chiusura provocata a destra; per l'esattezza esiste solo il centro-sinistra.

La DC non è che giunga al centro-sinistra solo perché costretta; non sarebbe giusto ragionare così e si farebbe torto al cattolicesimo democratico italiano per cui, al fondo del centro-sinistra, stanno motivi ideali e politici più seri. Ciononostante alcuni limiti sono presenti nella azione della DC e si concretano, oltre che in una programmazione economica concertata con larga parte del settore privato della economia, nel tentativo di inserire la dinamica sindacale all'interno del sistema, nel tentativo di isolare il PCI trasformando il centro-sinistra in una riedizione aggiornata del centrismo. Il fallimento di questi scopi significa per la DC la messa in discussione della stessa sua esistenza come partito dei cattolici; e questo a prescindere dall'esame di fattori internazionali peraltro decisivi. Se il riconoscimento di questi pericoli e di questi rischi inducesse il PSI a negare la validità del centro-sinistra, questo sarebbe un errore gravissimo; anzi è proprio il riconoscimento della importanza della posta in gioco che deve indurre il Partito a percorrere questa via, tenendo ben presente, però, quale è la natura della DC e quale sarà in definitiva la natura della alleanza che con questo partito il PSI potrà fare.

Lotta, quindi, all'interno del centro-sinistra contro il centro-sinistra doromoro-teo per trasformare questa svolta politica nella definitiva svolta a sinistra.

I risultati raggiunti in questi mesi (ENEL, scuola media unica, istituzione dell'Ente Chimico minerario siciliano, ecc.) le sconfitte subite (Regioni, leggi agrarie) ci dimostrano ad un tempo il potenziale di rinnovamento che si accompagna al centro-sinistra e le resistenze che ad esso, anche al suo interno, si frappongono; rendere definitivo il processo di rinnovamento, sconfiggere le resistenze dell'alleanza-nemico è il compito del PSI, la sua funzione veramente « unitaria ». A questo fine la individuazione della concezione doromoro-tea di questa svolta politica è indispensabile.

Aldo Ranzi

Dopo aver affermato di condividere, nelle linee generali, la relazione di Giovanardi, ALDO RANZI esprime il proposito di soffermarsi su alcuni aspetti che investono la prospettiva della politica socialista. Difatti la prima fase della esperienza di centro-sinistra, che si chiude con un bilancio complessivamente positivo, ha denunciato qualche punto debole che va prontamente affrontato soprattutto in previsione dei grossi impegni che il PSI dovrà ineluttabilmente sostenere dopo le elezioni politiche. A quell'epoca in effetti vi sarà comunque la ripresa del dialogo con le forze cattoliche ad un livello più avanzato.

Nel frattempo pertanto è necessario provvedere compiutamente alla elaborazione della politica socialista in tutti i settori, colmando quelle lacune che si sono rivelate nella prima fase. Tanto maggiore dovrà essere la nostra qualificazione e specializzazione attorno ai problemi di fondo quanto più avanzato sarà — come dovrà

essere — il terreno sul quale ci misureremo con la Democrazia Cristiana.

Ranzi si intrattiene su due problemi, dichiarando peraltro che questi non esauriscono la gamma degli aspetti di fondo sui quali il nostro partito deve compiere un processo di intenso approfondimento.

Il primo riguarda il problema della moralizzazione della vita pubblica, che in periodo di crescente benessere viene ad assumere un'importanza e un interesse sempre più estesi. Il grado di corruzione e di marciume, mutuato interamente con tecnica più raffinata in un quindicennio di centrismo dall'Italia fascista e prefascista, ha assunto dimensioni e diramazioni tali da divenire parte inconsciamente acquisita del costume generale del paese cui pochissime forze si possono considerare immuni. I tentativi finora esperiti per combattere questo cancro hanno avuto carattere più propagandistico che sostanziale. A questo proposito Ranzi cita l'esempio socialdemocratico, la cui funzione nei governi centristi avrebbe dovuto essere appunto quella di moralizzare la vita pubblica ed ha invece costantemente finito per assumere un ruolo di smaccata complicità con il partito di maggioranza in cambio del tradizionale piatto di lenticchie. Trattandosi di un problema complesso, non certo risolvibile con i provvedimenti legislativi, occorre la massima oculatezza ed intransigenza da parte nostra soprattutto quando si trattano le questioni fondamentali, non soltanto perché in questa materia il giudizio della pubblica opinione è sempre giustamente molto severo, ma perché costituisce uno dei cardini su cui poggia la natura stessa del PSI. Ranzi ha affermato, a questo riguardo, che mentre abbiamo operato in misura determinante e lodevolmente per far piena luce su varie attività poco pulite (inchieste parlamentari sui monopoli, Federconsorzi, speculazioni sulle aree, ecc.) non siamo stati altrettanto fermi in occasione della nomina delle massime cariche dell'ENEL e la soluzione prevalsa, in linea con la tradizionale tendenza democristiana al nepotismo, si è giovata anche di un certo grado di remissività dei nostri rappresentanti.

Il secondo problema trattato da Ranzi investe l'esigenza di un più definito impegno europeo del PSI. Dopo aver sottolineato i pericoli che minacciano l'Europa dei Sei con il rilancio delle tendenze autoritarie e conservatrici — tenendo conto che il processo di integrazione economica e politica deve continuare in ogni caso — Ranzi mette in luce le conseguenze della mancata presenza di un movimento socialista a livello degli attuali seppur provvisori istituti europei. Nella battaglia per la impostazione delle strutture comunitarie definitive il PSI deve impegnarsi fin d'ora per mobilitare le forze democratiche nella costruzione di una Europa in cui sia decisivo il peso delle masse lavoratrici. Nel momento in cui la stessa CGIL chiede la costituzione di un apposito ufficio per il MEC e rivendica una adeguata rappresentanza negli istituti comunitari, il nostro partito non può continuare a mantenere una posizione di attività esterna e non impegnata direttamente. Anche questo dovrà essere uno dei campi di contrattazione a livello politico altamente qualificato alla ripresa del dialogo con la DC e pertanto dovremo presentarci con la dovuta preparazione.

Delio Bonazzi

DELIO BONAZZI inizia dichiarando che da parte della minoranza del Partito non vi è stata nessuna sorpresa per quanto riguarda le conclusioni cui è giunta la D.C. l'8 gennaio alla riunione della Camillucia. Quelle conclusioni non sono giunte inaspettate; esse non sono state il frutto di un improvviso intendimento dell'On. Mo-

ro, ma l'inevitabile sbocco di quel processo involutivo del centro-sinistra in atto da alcuni mesi.

Al termine dell'incontro quadripartito di gennaio si è potuto vedere con tutta chiarezza quali sono i limiti della volontà del partito democristiano di fronte all'esperimento iniziato con il governo Fanfani.

Tali limiti si erano già constatati al momento della elezione di Segni a Presidente della Repubblica e si sono poi via via andati rivelando sui temi della libertà dei cittadini nel Paese e dei lavoratori nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro. Poi ancora: con il rifiuto di disarmare la polizia in servizio durante scioperi e manifestazioni operaie; con le giustificazioni sempre pronte ogni qualvolta vi sia stata da lamentare una repressione poliziesca; con il rinvio della riforma della vigente legge di P.S.

Accanto a ciò è poi altresì da ricordare l'atteggiamento della D.C. sul problema della censura nel cinema e nel teatro.

Il quadro è completo se si ricordano le remore alla importantissima nuova legge urbanistica proposta dal Ministero Suilo e se si rammenta come s'è affrontato il problema dell'agricoltura e quello fondamentale della politica estera.

Da tutto ciò, secondo Bonazzi, ancora prima della riunione dei 4 partiti dell'8 gennaio si è potuto avere la prova della giustizia di tante cose dette e previste dalla minoranza del Partito.

Noi abbiamo sempre avuto dei dubbi sulla volontà, sulla capacità e sulla possibilità della D.C. di fare una politica di riforma strutturale e di programmazione antimonopolistica.

Cos'è accaduto infatti? E' accaduto che le inadempienze della D.C. si sono avute nel tre settori fondamentali ai fini dell'esigenza di modificare radicalmente l'attuale situazione politica del nostro Paese.

La D.C. si è fermata cioè di fronte al problema dell'attuazione della Regione: primo passo per la riforma della struttura dello Stato; ha balbettato sulle questioni dell'agricoltura, ricevendo la critica inaspettata della C.I.S.L.; si è guardata bene dall'affrontare il problema dei rapporti che devono esistere, in un Paese civile e democratico, fra Stato e cittadini.

Vi è stata un'eccezione, che sarebbe ingiusto tacere: la creazione dell'E.N.E.L. Ma altrettanto ingiusto sarebbe non dire che accanto a Di Cagno, uomo di fiducia dell'On. Moro, un gruppo di mezzi notabili della D.C. e di uomini d'affari sono stati chiamati dal governo a comporre il Consiglio d'amministrazione del nuovo Ente.

Come non rilevare, allora, che le inadempienze della D.C. sono di qualità più che di quantità? Perciò, se vogliamo essere sinceri, dobbiamo riconoscere che il P.S.I. non è che esca sconfitto solo sulle Regioni.

Il nostro Partito, purtroppo, esce sconfitto sulla qualificazione politica del programma del centro-sinistra.

Il centro-sinistra doveva essere le cose che prima ricordava; senza di queste cos'è?

Bonazzi dopo avere indicati quelli che ritiene essere gli errori commessi in passato dalla corrente di maggioranza del Partito, si chiede se esiste la possibilità che il Partito tutto possa affrontare la prossima campagna elettorale, per il rinnovo del Parlamento, unito su posizioni di chiarezza nella lotta e nella polemica contro la D.C.

Le ultime posizioni assunte dalla corrente maggioritaria autorizzano, in una certa misura, a dare una risposta positiva giacché all'ultimo Comitato Centrale la maggioranza ha approvato una mozione che svincola il P.S.I. dalla proposta di accordo di legislatura con la D.C., ricollocando i socialisti — almeno nella campagna elettorale — in posizioni di lotta nei confronti del partito democristiano.

A parere del compagno Bonazzi, cioè dalle decisioni dell'ultimo Comitato Centrale viene offerta al Partito la base per una correzione della nostra politica nei confronti della D.C.; correzione che si rende indispensabile se si vuole che, sulla base di una chiara prospettiva programmatica, possa continuare il dialogo con i lavoratori cattolici e con le altre forze politiche democratiche presenti ed operanti nel nostro Paese.

Adamo Vecchi

ADAMO VECCHI inizia il suo intervento sottolineando che le cose fatte e la discussione in corso anche in questo Comitato Direttivo, dimostrano la diversa concezione che vi è fra noi e la maggioranza, in merito alla politica del Centro-sinistra. La maggioranza è partita dal concetto del condizionamento della D.C. mentre per la minoranza il Centro-sinistra era un momento preparatorio della politica di alternativa. I fatti che si sono verificati in questi mesi dimostrano che era sbagliato e illusorio credere che la D.C. attuale sia una forza disponibile per una politica di rinnovamento democratico della società.

Fatta questa considerazione, Vecchi richiama l'attenzione del C.D. sul significato della richiesta fatta dalla minoranza per un discorso politico, che pur non sacrificando nulla delle rispettive posizioni ideologiche, consentisse la possibilità di un impegno generale del Partito nella campagna elettorale. La relazione di Giovannardi ha risposto solo in parte a questa volontà.

Questa richiesta è stata avanzata, perché abbiamo coscienza della importanza della prossima campagna elettorale, per quello che il P.S.I. ha rappresentato con il centro-sinistra e per quello che può rappresentare nello schieramento politico futuro. Crede che la maggioranza debba darci atto che la sinistra, non si è lasciata prendere dal desiderio della polemica.

La nostra volontà di collaborazione fu già manifestata in occasione del Comitato centrale del settembre 1962 nel quale, di fronte al deterioramento della situazione politica per opera della D.C., noi proponemmo alla maggioranza di rinviare il congresso, per fare pressione sulla D.C., per la realizzazione completa del programma, e preparare il partito alla campagna elettorale.

Questi nostri propositi, però non furono accolti dalla maggioranza, la quale anzi propose l'accordo di legislatura. Questo atteggiamento, ha contribuito, a dare spazio alla manovra della D.C. tendente a rinviare i problemi, per arrivare alla riunione della Camilluccia in cui ha detto in chiari termini gli obiettivi che essa affidava al Centro-sinistra e le condizioni che essa pone per riprendere il discorso con il P.S.I.

La conclusione finale del Centro-sinistra è che è prevalso l'orientamento della destra interna, e cioè non solo per le posizioni e i ripensamenti di Moro, ma anche per le insufficienze nostre. Il discorso di Moro alla Camera è di una gravità no-

tevole; dimostra che in questi mesi la D.C. ha realizzato la sua unità a destra. Vecchi crede non sia da accogliere la tesi, che la politica fatta da Moro è la netta rottura con la politica di De Gasperi, anzi egli pensa che sia vero il contrario; cioè che Moro fa in temi e modi diversi quello che l'On. De Gasperi voleva fare nel 1945-1946. Noi oggi dobbiamo denunciare questa situazione con fermezza e non concedere tregua alla D.C. Questo non significa assumere atteggiamenti massimalisti ma avere il senso della responsabilità. Sul P.S.D.I. il nostro discorso è ancora troppo timoroso. Dobbiamo dire chiaramente ciò che ci fa diversi e per ideologia e per prassi. Non possiamo neppure tacere quelle che sono le responsabilità dei socialdemocratici nella recente involuzione, in quanto l'atteggiamento del P.S.D.I. era non rivolto a far rispettare le cose concordate, ma a salvare la formula, per esigenze elettorali.

Un discorso serio noi abbiamo il dovere di fare anche nei confronti del P.C.I., per il ruolo che ha nella politica italiana ed internazionale. A parere di Vecchi, il Partito deve sapere sviluppare nella campagna elettorale una battaglia politica che tenda, pur nella necessaria polemica, a costruire delle posizioni politiche. Noi dobbiamo respingere con fermezza certe posizioni settarie e dogmatiche che affiorano a volte nella polemica comunista, ma crede che non si possa liquidare il dissenso politico e ideologico, con la affermazione che la polemica comunista è dettata solo da esigenze elettorali.

A parte queste considerazioni, sulle quali varrà la pena di ritornare prossimamente, si tratta di vedere che cosa possiamo fare oggi per preparare il Partito alla campagna elettorale.

Cosa proporre? Centro-sinistra? Quale? Sono interrogativi a cui si deve una risposta precisa in quanto, e per la conclusione dell'esperimento e il modo particolare per le posizioni riaffermate da Moro e da altri esponenti della D.C. e il Centro-sinistra che vogliono costoro, dovrebbe avere contenuti che il P.S.I. non potrà che rifiutare. Per questa considerazione Vecchi considera un errore dichiarare come fanno i compagni della maggioranza che non ci sono alternative al Centro-sinistra, in quanto significa farsi schiavi di una formula parlamentare. Il nostro dovere, è quello di esaltare le cose fatte, di denunciare le inadempienze della D.C., ma nel contempo non deve essere tanto un problema di formule, ma essere soprattutto una battaglia sul programma. Programma che dovrebbe rappresentare la capacità del Partito di indicare la soluzione dei problemi reali della società, per convogliare attorno ad essa l'interesse della parte più viva del Paese. Questo non significa escludere il discorso delle forze politiche, ma anzi fare in modo che i timori manifestati da qualche compagno, sul collegamento del Partito con le masse siano fugati e dichiarare che il P.S.I. è pronto a riconsiderare la formula parlamentare del Centro-sinistra come un momento della futura battaglia del Partito per una reale svolta a sinistra della politica italiana.

La Sinistra non nega la possibilità e la validità della collaborazione dei socialisti con la D.C.; però deve essere chiaro che l'incontro che noi vogliamo, non tende a ridurre tutto al compromesso per la paura del peggio, ma deve contribuire a fare decantare le situazioni interne. Per raggiungere questo obiettivo, nel futuro il P.S.I. non deve comportarsi come ha fatto in questi mesi, vedi leggi agrarie ENEL e Regioni. Questi punti erano motivi di rottura con gli interessi conservatori, una nostra posizione ferma avrebbe contribuito ad alimentare la lotta interna della D.C. a rompere con la « Bonomiana » e con i gruppi più conservatori per creare le condizioni di una stabile collaborazione politica.

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose

Medicina Interna

Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232

Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

Martedì e venerdì dalle ore 9 alle ore 11, lunedì, mercoledì, giovedì e sabato dalle ore 15 alle 18 e giovedì mattina per appuntamento.

Il momento in cui siamo chiamati alla lotta elettorale richiede l'impegno di tutti. La nostra critica intende essere un contributo alla definizione di una linea politica capace di trovare oggi il massimo di consensi elettorali, per fare del P.S.I. il protagonista della battaglia politica che dovremo affrontare dopo il 28 aprile, per imporre una svolta radicale alla tradizionale politica del nostro Paese e per realizzare l'incontro storico fra cattolici e socialisti.

Carlo Alpi

CARLO ALPI afferma che la discussione in Direttivo può essere una pura e semplice riproduzione in forma minore di quella che ha avuto luogo in Comitato Centrale, con relativi schieramenti per etichetta di corrente già preesistenti alla discussione; oppure può ignorare le etichette di corrente ed affrontare il dibattito sulla esperienza del centro sinistra, valutando la validità della formula nella prospettiva politica della reale situazione italiana.

Si potrebbe discutere a lungo sulla validità e, di contro, delle insufficienze dell'esperienza già fatta; su chi credeva o non credeva nelle possibilità di attuazione del centro sinistra. L'importante è ora esaminare la validità di tale formula — ribattono Alpi — escludendo sterili polemiche su aspetti particolari della esperienza compiuta per vederne la validità in prospettiva.

Dalla discussione in Comitato Centrale, ma soprattutto dalle molteplici discussioni su tale argomento avvenute nel nostro Direttivo, si può agevolmente rilevare che la fiducia o meno nella validità del « centro sinistra » non passa attraverso la divisione fra le correnti.

Pur avendo sempre sostenuto e sottolineato l'importanza della attuazione programmatica quale necessità primaria per la validità della formula; pur avendo noi dovuto registrare le inadempienze della Democrazia Cristiana e, peggio ancora, il tentativo di tale Partito ad un ritorno alla formula centrista, nondimeno il Partito Socialista ha bene operato non assumendosi la responsabilità diretta dell'apertura di una crisi di governo nell'attuale situazione, in quanto chi ne avrebbe tratto vantaggio non sarebbero certamente state le forze democratiche del Paese.

Non si poteva, né si può, ignorare la preoccupante situazione europea determinata dall'iniziativa De Gaulle-Adenauer, per i suoi riflessi sulle forze conservatrici anche nel nostro Paese.

Egli è del parere che, allo stato attuale dello schieramento politico italiano, non vi fosse una immediata soluzione di ricambio che garantisse le forze democratiche da preoccupanti involuzioni nella vita politica nazionale. Il passaggio « tout-court » del nostro Partito all'opposizione non rappresenta attualmente una alternativa valida; anche se con ciò non si vuole affatto avallare la « logica » della « ragion democratica », che tanto ha servito in passato ai socialdemocratici per coprire la loro partecipazione ai governi centristi. Una alternativa di ricambio può aversi soltanto nella misura in cui anche le forze comuniste, accentuando il loro processo di rinnovamento, saranno in grado di rappresentare inequivocabilmente una forza presente a tutti gli effetti nel gioco democratico della nazione. La formula del « centro sinistra » rappresenta ancora, pertanto, l'unica piattaforma non sterile per la futura azione politica del Partito Socialista nel Paese. Dobbiamo tuttavia, fin d'ora, non stancarci di denunciare le inadempienze da parte democristiana senza esclusione di colpi, e non soltanto limitarci a tali denunce, ma portare i nostri colpi poderosi contro la burbanzosa ed arrogante politica autoritaria ed integralista

praticata dalla D.C., contro la concezione del « partito guida » democristiano, contro i ricatti tendenti a scindere la classe operaia come prezzo per il rispetto della Costituzione e per l'effettuazione delle riforme necessarie al Paese; soprattutto affermando che la ripresa del dialogo sarà possibile solo mediante il rispetto degli impegni assunti e non ancora soddisfatti. Ripresa, quindi, di un centro sinistra su di un piano ancor più elevato del precedente.

Alpi afferma che, come già fu detto in passato, questa nostra politica di centro sinistra va sempre mantenuta in un continuo rapporto dialettico fra le attività del Partito ed i Sindacati, evitando sterilizzazioni di vertice.

Non vestono alcuna serietà, pertanto, le critiche che ci vengono rivolte di mettere in pericolo l'unità dei lavoratori, di effettuare una politica di vertice distaccata dall'azione di massa; a questo proposito si può infatti affermare che mai come durante l'esperimento di centro-sinistra s'erano avute così vaste ed unitarie lotte di lavoratori non casuali, ma apertamente sollecitate dal nostro Partito, sia in Sicilia che nel continente.

Dobbiamo prepararci per elezioni molto dure, ma possiamo essere certi che il successo verrà, se ci batteremo con intelligenza.

Attacchi a fondo contro la D.C., e non soltanto per le sue inadempienze ma per il costume ed i metodi che usa nel Paese; lotta contro le responsabilità socialdemocratiche (che risalgono al periodo centrista); energica azione nei confronti del P.C.I., non soltanto per rintuzzare le sue sterili critiche e le sue velenose polemiche su nostri presunti cedimenti, ma per costringerlo ad una maggior chiarezza e responsabilità nel portare avanti il suo processo di rinnovamento.

Anche sul piano internazionale il compagno Alpi sostiene la necessità di seguire attentamente gli avvenimenti senza rimanere fissi negli schemi e nelle formule, sempre comode ma sovente non esatte.

Il patto Parigi-Bonn, che tende ora ad allargarsi anche a Madrid, può avere riflessi preoccupanti non soltanto sulle forze conservatrici del nostro Paese, ma può rappresentare elemento di turbamento nella situazione internazionale.

Non basta considerare De Gaulle elemento turbativo nel campo militare occidentale (europeo ed atlantico), perchè potrebbe anche verificarsi elemento pericoloso per l'azione distensiva dei due blocchi. Si tratta, anche in questo campo, di attenersi più alla valutazione obiettiva degli avvenimenti che non alle etichette già in uso per poter trarne tempestivamente le conseguenze politiche sul piano della lotta in difesa della democrazia e della pace.

Ermanno Tondi

Per ERMANNO TONDI non ci sono novità di rilievo nella relazione di Giovanardi, mentre invece le proposte della minoranza in « Esecutivo » e soprattutto gli ultimi sviluppi della situazione politica le avrebbero imposte.

La minoranza, in C.E. aveva fatto un discorso di questo genere: il P.S.I. ha bisogno di condurre una campagna elettorale senza dispersione di forze e per ottenere questo risultato, anziché riprendere daccapo il discorso generale sul centro-sinistra, facciamo riferimento a un punto fermo della vita del Partito. Questo punto fermo è il voto unanime col quale il Comitato Centrale approvò, un anno fa, il programma e l'impegno di tutto il Partito a collaborare con la D.C. per la sua relazione.

Che cosa è successo da un anno a questa parte?

La D.C. ha barato sugli impegni programmatici, perchè alcuni provvedimenti (come la nazionalizzazione dell'energia elettrica) sono giunti in porto dopo gran fatica, e nel modo voluto dalla D.C. (vedi la nomina di Di Cagno alla Presidenza dell'ENEL), mentre altri di grande rilievo politico (come le Regioni) sono stati abbandonati. La D.C. ha confermato così, ancora una volta, di essere un Partito sostanzialmente antidemocratico, autoritario e integralista.

Di fronte a una simile situazione soprattutto gli autonomisti avrebbero dovuto essere aspramente critici verso la D.C., poichè una prospettiva politica realmente progressiva può essere garantita solo da un ridimensionamento elettorale democristiano che induca il Partito cattolico a considerare in maniera più democratica i suoi collaboratori. Giovanardi invece non ha resistito alla tentazione di fare l'elenco delle realizzazioni del Governo Fanfani, indicando esplicitamente come unica possibile prospettiva post-elettorale il centro-sinistra, ammettendo così una intrinseca impotenza contrattuale del P.S.I.

Ciò che a Tondi sembra più grave è che nella sua relazione Giovanardi non abbia tenuto conto che nel Partito c'è una minoranza (e non piccola); che questa minoranza vuol fare col Partito la campagna elettorale, come ha dimostrato la sua proposta di ricerca di una possibile posizione politica che consentisse a tutte le forze del Partito di impegnarsi unite nella competizione elettorale. Tondi conclude dichiarando che le sue affermazioni, per quanto aspre e polemiche, non avevano l'intenzione di chiudere il discorso con la maggioranza, ma piuttosto di forzare l'apertura di un dialogo a un livello più avanzato, poichè al centro-sinistra si dovrà arrivare; ma a un centro-sinistra contrattato con la D.C. da posizioni di forza, sulla base di un programma qualificato, con finalità democratico-socialiste ben definite e realmente irrinunciabili.

Augusto Boschetti

AUGUSTO BOSCHETTI si compiace che dopo ormai due anni, il Comitato Direttivo sia concorde nel riconoscere che il centro-sinistra rappresenta una linea d'azione efficiente sulla quale il Partito deve indirizzare il suo impegno di lotta politica.

Di conseguenza le critiche che vengono mosse hanno carattere interno alla linea del centro-sinistra; è scontata la loro esistenza in quanto ognuno di noi ha delle sue opinioni sui modi e sulle azioni particolari e tattiche di questa linea politica.

Riferendosi all'intervento del compagno Bolelli, Boschetti lo ringrazia per aver detto di ritenere fuori dalla realtà certe sensalerie e false unità auspicate da alcuni compagni. Poichè evidentemente dicendo questo, si voleva indicare il gruppo dei compagni rappresentati in « Direttivo » da Bartolini, Boschetti e Dozza, desidera riconfermare che loro non auspicano delle false unità, anche se ciascuno di loro ha posizioni politiche che non intende annullare. Il problema di fondo è un altro: come rendere efficiente l'organizzazione del Partito nonostante le divisioni d'idee che debbono darsi per scontate all'interno di un partito democratico e socialista.

E qui Boschetti ricollega il discorso alle critiche e alle accuse di cedimento a destra fatte da alcuni compagni nei confronti dell'operato del Partito nel centro-sinistra.

Quando si contratta in politica — dice Boschetti — i cedimenti possono avvenire fondamentalmente per due motivi: 1) chi tratta o dirige le operazioni è un inetto o non all'altezza della situazione; 2) chi tratta si trova nella ingrata situazione di avere alle spalle una organizzazione non efficiente. Evidentemente il primo caso ha rilevanza ai fini nostri. Forse in egual

misura e forse più noi abbiamo ceduto nel passato anche nei confronti del PCI, sacrificando le nostre idee e la nostra autonomia perché avevamo, per così dire, uno scarso potere di contrattazione nei confronti di questo Partito.

Boschetti prosegue col dire che il PSI è un partito nuovo, che si è dato prima di altri una nuova e più aggiornata visione dei problemi, ma proprio perché non facciamo del « tradizionalismo » è necessario a tutto questo « nuovo » che c'è in noi, si offra una base organizzativa seria ed efficiente, capace di tradurre in termini d'azione politica gli indirizzi programmatici.

In questo senso, e solo in questo, deve essere intesa l'azione del suo gruppo, e non come una specie di lamentoso embrasson-nous che non avrebbe significato politico.

Conclusioni Armaroli

(Continua dalla 1.a pag.)

buona occasione è da considerarsi la prossima consultazione elettorale.

Le conclusioni sono poi state tratte dall'on. Armaroli.

Il segretario della nostra Federazione inizia compiacendosi dell'elevato senso di responsabilità prevalso nel dibattito. Ai compagni della minoranza, diciamo che noi non abbiamo mai ignorato le loro considerazioni. In questa occasione si può affermare però che anche essi hanno attentamente considerato la impostazione politica che noi abbiamo sempre sostenuto. Molti interventi dei compagni della minoranza, d'altronde, confermano come sia possibile un processo unitario nel Partito appunto perché, come si constata, è volontà comune di mantenere il Partito ancorato ai suoi principi classisti facendo sì che la sua condotta sia ispirata alle finalità socialiste; facendo sì che il disegno di un centro-sinistra ad un livello più alto, ancorato a delle scelte programmatiche fondamentali, veda il PSI giocare non un ruolo subordinato ma un ruolo autonomo e decisivo per le sorti del Paese e della democrazia. Anche se attorno alla politica di centro-sinistra si sono espresse diverse interpretazioni, ad onore della verità si deve affermare che il PSI non ha mai accolto il disegno di quella parte della DC che pretendeva imporre al nostro Partito rinunce sul piano classista. Allorché abbiamo constatato le gravi inadempienze della DC nei confronti del programma liberamente concordato non abbiamo esitato a denunciare le responsabilità di quel Partito chiedendo agli elettori di darci più forza onde poter imporre le soluzioni che il Paese giustamente attende.

In noi deve essere sempre presente la coscienza che il centro-sinistra non è l'incontro tra forze omogenee ma fra partiti che perseguono diverse finalità. Questi partiti però possono compiere tratti di strada insieme per la realizzazione della nostra Costituzione e di una società sempre più democratica e giusta. Sappiamo che questo incontro che va sotto il nome di dialogo coi cattolici non è privo di contraddizioni e non può procedere con quella linearità che noi vorremmo. Noi non ci siamo mai cullati nell'illusione di un accordo eterno con la DC e di una politica che scorresse in maniera idilliaca. Noi ci siamo sempre adoperati affinché se rottura fosse avvenuta avvenisse ad un punto e a un modo tali che le cose fatte potessero dare nuova fiducia ed energia a

quelle forze che sinceramente credono nella democrazia.

Noi socialisti — continua Armaroli — abbiamo sempre detto che non basta denunciare le contraddizioni di un Partito od il suo conservatorismo; bisogna, se si vogliono muovere nuove forze, cercare di dare delle prove concrete sulla vera natura del Partito. In tal senso ha operato il PSI. E possiamo dire che l'azione socialista ha contribuito a smascherare clamorosamente la parte equivoca della DC, dando una valida indicazione alle forze della politica italiana che vogliono allontanare il pericolo di un ritorno al centro-sinistra o, ancor peggio, di certe avventure di destra. Il richiamo fatto dai compagni della minoranza circa la necessità di riflettere attentamente sulla esperienza vissuta non è certo da respingere; però se esame di coscienza si deve fare non possiamo ignorare le cose compiute, né che l'accettazione del principio del pluripartitismo e della democrazia parlamentare impone di fare i conti con i Partiti che la realtà ci ha posto di fronte.

D'altra parte unapolitica vale non solo per quanto ha realizzato di positivo ma anche per quanto di negativo ha saputo impedire. Non è giusto quindi che noi presentiamo sempre una situazione densa di pericoli sottovalutando con ciò la capacità di lotta delle masse a cui pur spesso ci richiamiamo. Noi abbiamo fiducia della capacità di lotta dei lavoratori; però dovere dei dirigenti del nostro Partito è di operare perché la spinta delle masse si tramuti in un risultato concreto sul piano politico, e quindi governativo e parlamentare, respingendo in ogni momento il disegno tattico e strategico della destra.

L'importante quindi, oggi come sempre, è ancorare la nostra azione al metodo programmatico stabilendo quali riforme attuare e in quale tempo le dobbiamo realizzare. In ciò ci differenziamo nettamente dalla socialdemocrazia. L'esperienza insegna che una politica riceve forza anche dalle possibilità di sviluppo che rappresenta. Ed in tal senso si può dire che il centro-sinistra ristabilendo un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituti democratici ha ridato forza alla stessa democrazia, intesa nel senso più largo. E' quindi con soddisfazione che noi socialisti possiamo e dobbiamo affermare di essere stati l'elemento determinante di questa tappa altamente positiva nel cammino del nostro Paese.

E' vero — continua Armaroli — che con l'approssimarsi della scadenza elettorale la situazione è venuta deteriorandosi. E' altresì vero che la DC si è resa colpevole di gravi inadempienze programmatiche. Con tutto ciò però non possiamo ignorare che l'attuale compagine governativa è quella, da molti anni a questa parte, che più è stata odiata dalla destra interna o esterna alla DC, la quale non vedeva l'ora di spazzar via il governo di centro-sinistra con la palese speranza di compromettere nel futuro l'incontro tra socialisti e cattolici.

A questo punto Armaroli afferma che commetteremmo un errore se sostenessimo che oggi Governo e DC sono la stessa cosa. Se ciò facessimo negheremmo la stessa natura interclassista del partito cattolico e quindi la esistenza nel suo seno di « due anime ».

Certo il discorso dell'on. Moro è stato grave. Ovviamente tale discorso non è stato solo fatto per motivi elettorali ma anche per ricucire le lacerazioni del suo Partito. Noi socialisti poi dobbiamo severamente condannare certe tesi le quali tendono a dimostrare che, comunque vadano le cose, il Partito guida è la DC e gli altri partiti dei satelliti o giù di lì. Moro poi ha detto no alla grande destra ma non si è pronunciato categoricamente per il centro-sinistra. A questo punto a noi non rimane che dire chiaro e forte che la DC deve essere ridimensionata ed

il PSI rafforzato, se si vuole che il centro-sinistra, quello che tante speranze aveva suscitato, riprenda la sua strada nell'interesse della democrazia e dei lavoratori tutti. Questo in definitiva è il solo modo per impedire che si riaffermi un nuovo centrismo, in edizione magari riveduta e corretta, il quale farebbe ripiombare il Paese nell'immobilismo con tutti i rischi che ben conosciamo.

ERRATA-CORRIGE

Nel testo della relazione di Giovanardi, pubblicato la volta scorsa, si sono verificati alcuni errori. Rettifichiamo i principali che in qualche caso deformano il pensiero del relatore.

A pag. 5, seconda colonna, dove si parla della scissione di Livorno la parola « formarsi » va corretta in « fermarsi » per cui si deve leggere: « ...unità che non potrà fermarsi alla somma del PSI e del PCI... ». Al termine della stessa colonna la parola « successo » va corretta in « processo » per cui si deve leggere: « ...una politica estera che favorisca un simile e positivo processo... ».

A pag. 6, al termine della 2.a colonna, la parola « terra » diviene « destra » per cui si legge « ...un prevalere prepotente in essa delle forze dorotee e della destra ».

A pag. 7, 2.o capoverso della prima colonna, la parola « tempi » va corretta con « punti » per cui si legge che « ...il partito ha mantenuto sui massimi punti del programma... ». Infine nella stessa pagina nell'ultimo della 2.a col. la parola « parte » diviene « pace » per cui si legge: « I problemi di una politica di pace... ».



AUGURI AL COMPAGNO CAPPELLI

I socialisti della « Baiesi » di Bologna porgono auguri di guarigione al compagno Augusto Cappelli.

AUGURI AL COMPAGNO PRONI

Compagni ed amici porgono al compagno Augusto Proni auguri di guarigione.

AUGURI AL COMPAGNO ANDALO'

Il compagno Learco Andalò è stato recentemente ricoverato in ospedale. Compagni ed amici, e particolarmente i compagni Armaroli, Vincenti, Ercolessi e Pedna, gli porgono auguri di pronta guarigione.

AUGURI A GHISELLI

Il compagno Guido Ghiselli è stato ricoverato in ospedale per un piccolo intervento chirurgico. Compagni ed amici gli porgono cordiali auguri di guarigione.

CROCIERA AEREA A MOSCA - LENINGRADO - VARSAVIA

La CAMST-VIAGGI sta preparando per la prossima estate una iniziativa veramente interessante per la particolarità del viaggio e della quota di partecipazione.

Verrà organizzata una CROCIERA AEREA a MOSCA-LENINGRADO-VARSAVIA con un modernissimo aereo a reazione tipo « Caravell », noleggiato appositamente, con la spesa, veramente eccezionale, di circa L. 160.000 (centosessantamila), comprensiva del viaggio, soggiorno, visite, ecc.

Per le iscrizioni, che sono aperte sin da ora, ed ulteriori informazioni, rivolgersi alla CAMST-VIAGGI - Bologna - Piazza dei Martiri 10/a - Tel. 237.532 - 265.500.

La lotta dei metal- meccanici



(segue da pag. 1)

l'azione sindacale, hanno attuato, soprattutto da metà gennaio ad oggi, forme di lotta molto avanzate, con scioperi spezzettati che hanno per scopo quello di abbassare il più possibile la produzione finale, incidendo naturalmente il meno possibile sul loro salario.

Le decisioni per la attuazione pratica di questo tipo di lotta avanzata è sempre avvenuta per consenso unanime dei lavoratori delle aziende interessate, in forma autonoma, anche là dove i sindacati per ragioni evidenti, non ritenevano propria essendo questa una forma di lotta difficile e che richiede prima di tutto: una coscienza sindacale radicata, una ferma convinzione degli obiettivi che si vuole raggiungere e la esatta misura delle proprie forze soprattutto nell'azienda.

La decisione ufficiale di lotta rimane ancora quelle di quattro mezza giornate di sciopero alla settimana con la possibilità di articolarla e accentuarla come più sopra detto e avvenuto. La lotta va bene quasi ovunque nelle grandi e medie aziende, i grossi complessi industriali metalmeccanici bolognesi partecipano con altissimi percentuali alla lotta, anche se è vero che le difficoltà incontrate in alcuni di essi hanno consigliato forme di lotta a giornata piena.

Il fronte padronale locale, che costringeva allo sciopero, per la sua intransigenza, 25 mila metalmeccanici bolognesi (altri 15 mila sono coperti dagli accordi con gli artigiani, cooperative, Intersind-Asap e aziende che hanno accolto il protocollo, le quali hanno partecipato in massa allo sciopero generale dell'industria), si è ulteriormente assottigliato con l'accordo sottoscritto dalla Associazione della Piccola Industria il giorno 29 gennaio 1963, a cui sono interessati oltre 3.500 dipendenti.

In tali accordi si accettano le fonda-

mentali rivendicazioni poste dalle organizzazioni sindacali confermando che esistono, senza pericolo né per la inflazione né per le strutture democratiche del nostro Paese, le condizioni oggettive per accogliere le richieste sindacali avanzate.

Questa lotta, per la qualità delle rivendicazioni poste, per il tipo di sciopero che i metalmeccanici conducono, per la solidarietà che essi hanno trovato in tutti i lavoratori dell'industria con la grande manifestazione di venerdì 8 e che trova nella sottoscrizione in corso un appoggio non solo morale ma anche materiale, deve arrivare al suo pieno successo.

Negli ultimi anni, si sono avute azioni sindacali unitarie di rilievo (di carattere nazionale, locale e aziendale), dirette insieme dalla CGIL-CISL-UIL, ma il modo come il lavoro in direzione di questa lotta si è andato sviluppando in questi mesi fra le Segreterie provinciali della FIOM-CGIL, della FIM-CISL e della UILM-UIL, è andato oltre i positivi risultati del passato.

Il linguaggio comune tenuto nelle nu-

merosissime assemblee concordate insieme fra i Sindacati, la forza con la quale da parte di tutte le Organizzazioni Sindacali si è difeso le rivendicazioni poste, la ferma convinzione di tutti della necessità di raggiungere un buon contratto moderno e riformato « non solo » per quel che in esso viene sancito, ma per le prospettive che esso « deve » aprire al movimento operaio e non solo dei metalmeccanici, stanno a dimostrare che la posta in gioco è seria, che si deve vincere la Confindustria, che si deve contemporaneamente salvaguardare e rafforzare questo patrimonio unitario che non è di una sola organizzazione sindacale.

Il motore di tutto questo è stata la grande forza unitaria di base, che questo movimento ha saputo esprimere e che in primo luogo i metalmeccanici socialisti bolognesi devono salvaguardare per aprire alla categoria, e ai lavoratori tutti prospettive socialmente più avanzate.

Al momento di andare in macchina siamo venuti a conoscenza che a Roma sono in corso, da parte del Ministero del Lavoro tentativi di mediazione per portare la vertenza verso la conclusione.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 7.100
Siamo sempre noi	* 200
Nel settimo anniversario della morte della madre Luigi Golinelli	* 200
Giovanardi Romeo nel rinnovare l'abbonamento al nostro settimanale	* 200
In memoria di Annibale Creti nel 1.º ann. della sua morte la moglie e i figli offrono al nostro settimanale	* 2.000
TOTALE	L. 9.700

TRENO INTERNAZIONALE PER IL CARNEVALE DI MONACO

L'Ufficio Viaggi CAMST informa che dal 22 al 25 febbraio è stato organizzato dalle FF.SS. un Treno Turistico Internazionale per il famoso Carnevale di Monaco di Baviera.

La quota di partecipazione comprensiva di tutti i servizi è di L. 24.200.

Aspiranti conducenti!

Conseguirete la patente in breve tempo, con un'accurata preparazione che vi renderà sicuri sulle strade!

Rivolgetevi all' **AUTOSCUOLA IMOLESE**

Sede: Imola - Viale Nardozzi n. 7/c - tel. 50-10 (di fronte al ristorante ZIO)

ARTIGIANI: verso il congresso nazionale

Con la partecipazione di numerosi delegati si è svolta domenica 10 febbraio, al Circolo di Cultura, l'Assemblea provinciale degli artigiani, in preparazione del congresso della Confederazione Nazionale che si svolgerà a Roma nella terza decade del mese in corso. Le due relazioni ed il dibattito hanno messo a fuoco tutti i problemi della categoria con una vivacità ed un impegno che dimostrano non solo la forza e la vitalità dell'APB, ma la volontà della categoria di portare a soluzione problemi essenziali alla vita e allo sviluppo delle piccole aziende.

Anche se Bologna e l'Emilia dal 1955 registrano il più alto tasso di sviluppo dell'artigianato non va dimenticato che la spinta espansiva ha subito nell'ultimo triennio un rallentamento che va attentamente valutato per ciò che di negativo può rappresentare per la categoria. Infatti: l'aumento del reddito, che nel 1961 aveva toccato la quota dell'8%, nel 1962 ha avuto un tasso di incremento non superiore al 5-6%; il settore metalmeccanico, che nel 1961 aveva registrato un indice di sviluppo del 15%, nel 1962 aumenta appena del 3%. Se assieme a questi dati si considera il peggioramento della bilancia commerciale e l'aumento dei prezzi al minuto non si può non temere il profilarsi, nel prossimo avvenire, di difficoltà per il settore artigianale.

L'Assemblea ha individuato gli ostacoli allo sviluppo dell'artigianato soprattutto: nel dominio esercitato su la vita politica ed economica del Paese dalle grosse concentrazioni monopolistiche; nei gravi costi fiscali e contributivi che colpiscono le aziende artigiane a vantaggio della grande industrie; nelle speculazioni su le aree fabbricabili che non consentono a centinaia di aziende di insediarsi adeguatamente; negli alti costi delle materie prime e dell'energia elettrica che incidono fortemente su i costi di produzione.

Sono questi i grossi ostacoli che l'artigianato incontra sul suo cammino che soltanto l'iniziativa unitaria della categoria — in alleanza ed in collaborazione con le altre forze interessate allo sviluppo democratico del Paese — può e deve affrontare e risolvere. Si tratta, però, di superare i limiti di una attività prevalentemente propagandistica per imboccare la strada dell'azione concreta in direzione di alcuni obiettivi fondamentali, quali: una politica dell'ENEL che si inserisca come elemento determinante di una programmazione

economica democratica che applichi tariffe improntate a criteri di giustizia; una riforma assistenziale, previdenziale e contributiva nel quadro di una politica di sicurezza sociale; una politica delle aziende di Stato che blocchi l'invadenza dei gruppi monopolistici e crei fattivi rapporti con le piccole e medie aziende; l'attuazione dell'Ente regione, istituto fondamentale per una programmazione economica democratica.

Motivi di lotta immediata della categoria sono: blocco e riduzione dei contributi, nuova legge sul credito per l'aumento dei fondi; rapporti permanenti con gli Enti locali per affrontare questioni di particolare interesse per la categoria.

Questi, per sommi capi, sono alcuni dei grossi problemi affrontati dagli artigiani bolognesi che, uniti a quelli organizzativi, saranno oggetto di discussione e di approfondimento al Congresso Nazionale.

Una riunione nettamente positiva che, oltre tutto, ha avuto il merito di non nascondere, ma di fare emergere, le insufficienze e i difetti che, nonostante il grande sviluppo dell'A.P.B., esistono tuttora. Anche questo è un indice non trascurabile di volontà e di capacità di andare avanti, nella ricerca continua di una politica e di una pratica valida non soltanto per gli associati all'A.P.B. ma per tutto il movimento artigiano.

FESTE DEL TESSERAMENTO

Sez. « Vancini » (Bologna), lunedì 18 febbraio, alle ore 20,30; Sez. « Benfenati » (Bologna), giovedì 21 febbraio, ore 20,30; on. S. Armaroli; Castenaso, venerdì 22 febbraio, ore 20, on. S. Armaroli.

Concerti musicali

nell'imolese

Il pianista Bruno Mezzena inaugurerà quest'anno, giovedì 21 febbraio, il Ciclo di Concerti organizzati dal Circolo della Musica di Imola, interpretando musiche di Bach, Debussy, Liszt, Chopin.

Successivamente seguiranno, nell'ordine: il Trio Filarmonico d'archi, composto dai ben noti artisti Giovanni Guglielmo (violinista), Alfredo Sabbadini (violista), Renzo Brancaloni (violoncellista); la pianista Lydia Rocchetti, che ha vinto l'ultimo concorso Viotti di Vercelli; il giovane pianista Bruno Aprea, uno dei migliori della nuova generazione; il famoso violinista austriaco Lukas David, già noto in tutto il mondo per le sue belle interpretazioni; il pianista parigino Jean Micault, che giunge in tournée in Italia dopo i successi ottenuti negli altri paesi occidentali; il chitarrista argentino Narcis Yepes, già noto in tutto il mondo come specialista della chitarra; la violinista Margit Spirk, già nota agli imolesi per altri concerti tenuti nella nostra città, che terrà quest'anno un concerto per violino solo, con musiche di particolare scelta e importanza.

I concerti avranno luogo nel salone (g.c.) della Scuola Eelentare Carducci, in via Cavour e avranno inizio alle ore 21 precise. L'accesso alla sala sarà permesso soltanto negli intervalli.

Pubblichiamo qui di seguito il Calendario completo dei concerti:

CALENDARIO DEI CONCERTI

- 21 febbraio - BRUNO MEZZENA pianista
- 25 febbraio - TRIO FILARMONICO D'ARCHI
- 4 marzo - LYDIA ROCCHETTI pianista
- 11 marzo - BRUNO APREA pianista
- 24 marzo - LUKAS DAVID violinista
- 25 marzo - JEAN MICAULT pianista
- 29 marzo - NARCIS YEPES chitarrista
- 22 aprile - MARGIT SPIRK violino solo

RINGRAZIAMENTO

Castellari Domenico ringrazia sentitamente il Prof. Galli, i dottori Mattioli ed Alvisi, gli assistenti, suora Roberta e tutto il personale infermieristico dell'ospedale per le cure prodigate alla moglie Stella Nonni durante la sua lunga permanenza in ospedale a seguito di un difficile intervento operatorio.

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

SERVIZIO GAS

1958 - Erogati mc. 50.452.076 di gas a 4500 cal. a 104.519 utenti

1962 - Erogati mc. 77.975.120 di gas a 9000 cal. a 133.000 utenti

Nell'inverno 1961-62 sono stati erogati mc. 34.660.381 di metano per riscaldamento.

Al 31.12.1962 133.000 utenti, di cui 47.000 utenti per riscaldamento.

SERVIZIO ACQUA

1958 - Distribuiti mc. 27.707.881

1962 - Distribuiti mc. 37.585.953

Nel 1962 Km. 31.647 di nuove condutture posate.

970.000.000 milioni di lire impegnati per: un grande serbatoio da 20.000 mc.; un serbatoio da 4000 mc.; una grande condotta di adduzione; due nuovi pozzi; ampliamento centrali e servizi.

LA LUNGA ATTESA del Consorzio di Granarolo

I produttori bolognesi di latte da troppo tempo attendono uno stanziamento di oltre 400 milioni

A Bologna la gestione del latte alimentare in tutte le fasi dalla raccolta al consumo è affidata al libero mercato. In nessuna città che si rispetti questo singolare fenomeno si ripresenta. Non soltanto a Roma, Milano, Napoli e nei maggiori centri della penisola i produttori ed i consumatori si avvalgono di gestioni municipalizzate, ma persino minori capoluoghi di provincia o addirittura cittadine non capoluoghi hanno da tempo provveduto alla normalizzazione di questo importante settore mediante la eliminazione dei costi dispersivi.

Bologna, anche in virtù di particolari situazioni passate (gestione fallimentare dei vecchi «Centri Latte»), detiene da sola questa non certo invidiabile prerogativa. Pochi settori si offrono a un così immediato ed abnorme assalto per la speculazione intermediaria, se non vengono regolati in qualche modo, come il latte: dalla raccolta in campagna, dove il produttore è sottoposto alla più caotica e ad un tempo taglieggiatrice pressione delle miriadi di trasportatori che si contendono palmo a palmo le zone di prelievo; ai centri di pastorizzazione che, potendo coesistere in numero teoricamente illimitato e in concorrenza tra di loro, determinano ulteriori enormi dispersioni di costi quali si possono facilmente dedurre dal funzionamento simultaneo di più aziende di piccole o medie dimensioni con impianti costosissimi; per continuare con la distribuzione del latte pastorizzato, che in condizioni di mercato libero viene eseguita senza alcuna razionalità economica e con una maggiore incidenza di costi proporzionale al numero dei centri di pastorizzazione e al grado di «gonfiamento» dei negozi al dettaglio; per finire appunto con le latterie, che nelle condizioni caotiche del mercato bolognese sono cresciute come i funghi (ne esistono circa 740 per consumo complessivo di 1000 q.li di latte!) e riescono naturalmente ad esercitare maggiori pressioni per margini più elevati (a Bologna le latterie dispongono di L. 16,50 per litro di latte contro le 11 lire di Milano e di Roma, ove naturalmente il rapporto numero di latterie/quantità di latte consumato è di gran lunga inferiore).

Un fenomeno negativo

E' chiaro che tutto questo stato di cose si ripercuote negativamente a danno delle categorie dei produttori e della grande massa dei consumatori. I primi, se non sono sufficientemente organizzati (e la presenza sino ad oggi di tutti gli elementi dispersivi che abbiamo elencato è già sufficiente per dubitarlo) dispongono di ben scarso potere di contrattazione nei confronti dei raccoglitori privati e degli industriali che premono concordemente per mantenere prezzi bassi.

I secondi, oltre a dover lamentare un servizio molto approssimativo per l'esigenza delle industrie di pastorizzazione di recuperare in qualche modo le perdite dell'elevata incidenza dei costi, sono costretti a sopportare un prodotto spesso discutibile dal lato qualitativo. Questo perché la mancanza di una regolazione nella rac-

colta, ovvero l'inesistenza di una «zona bianca» permanente e quindi sottoponibile ai dovuti controlli igienici, sanitari, chimici, ecc. consente alle centrali private l'immissione al consumo di un latte assolutamente anonimo. In periodi di carenza (che nelle nostre zone si manifestano generalmente dal mese di settembre sino a febbraio-marzo) non è insolito per i centri di pastorizzazione rifornirsi del latte che manca dalle province più lontane a prezzi astronomici, pur di mantenere la clientela. Così come, inversamente, nei periodi di esubero il latte della nostra provincia è oggetto delle destinazioni più impensate (sappiamo che giunge sino a Taranto!) a prezzi naturalmente irrisori.

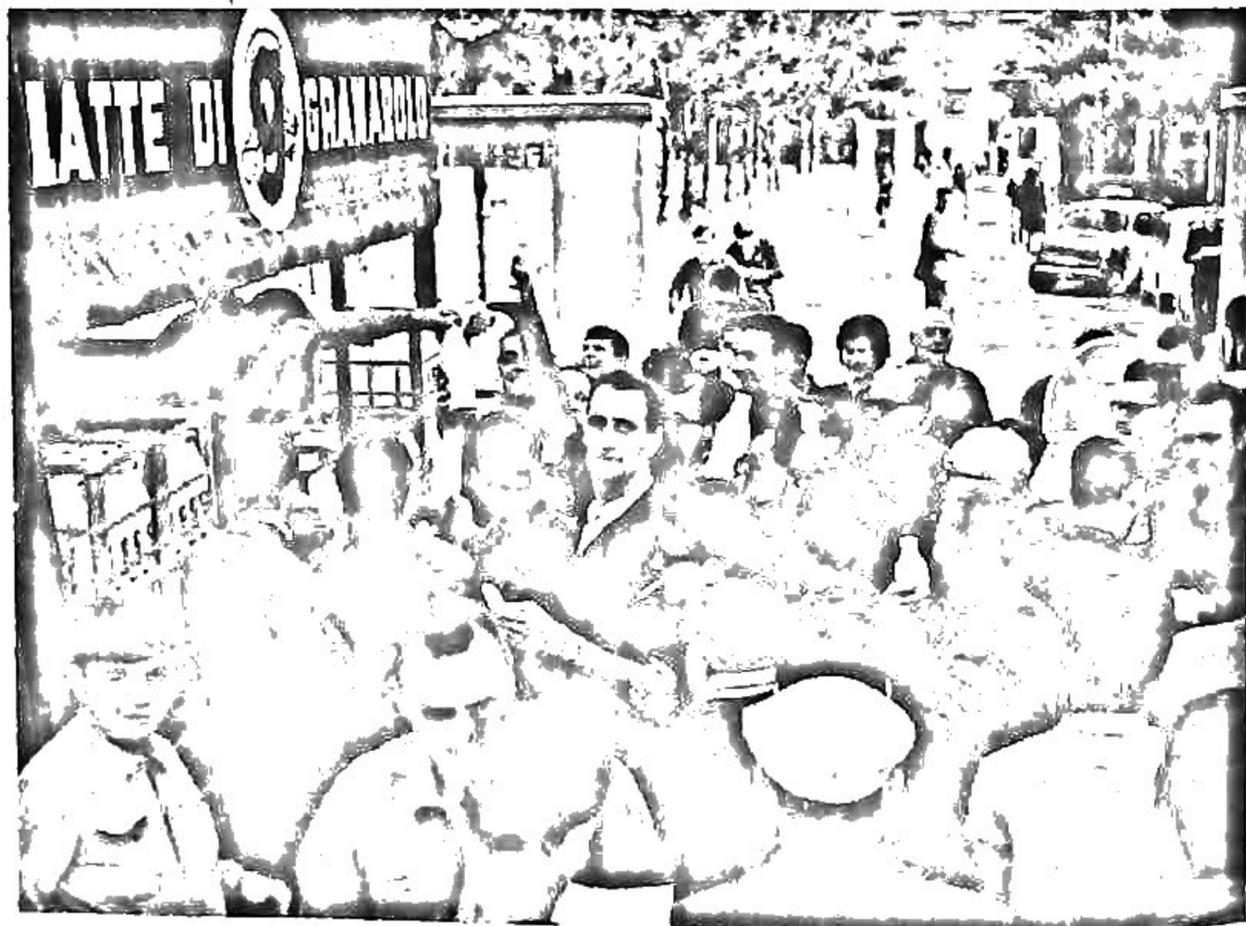
Nacque nel 1958 il Consorzio del latte

Orbene, la situazione potrebbe senza alcun dubbio definirsi catastrofica in tema di latte alimentare per la nostra povera città e per chi con tanti sacrifici ne cura

la produzione in campagna, se alcuni anni fa non fosse sorto il Consorzio Bolognese Produttori Latte, che ha lo stabilimento a Granarolo. Fu nel marzo 1953 che un gruppo di produttori, assistito da alcuni valorosi dirigenti della cooperazione agricola, si decise a rompere con il fronte oppressivo raccoglitori privati-industriali (che erano giunti a pagare sino a 30 lire al Kg. il latte alla produzione!) per dar vita, attraverso le cooperative di raccolta, ad un loro consorzio in grado di assolvere tutto il processo sino alla distribuzione e al consumo. Sarebbe impresa ardua, a questo punto, riassumere le vicende che seguirono da quel giorno ad oggi. Ed è del tutto impossibile farlo in un solo articolo. Basterà dire che il coraggio, la tenacia, il sacrificio dei produttori, dei dirigenti, dei tecnici, delle maestranze ebbero ragione dei potenti avversari e si imposero eloquentemente sul mercato come stanno a testimoniare questi pochi dati;

	1958	1962
	(medie giornaliere)	
Latte conferito dai soci	q.li 120	q.li 420
Latte venduto a Bologna	q.li 29	q.li 350
Latterie fornite a Bologna	n. 30	n. 370
Prezzo medio/Kg. pagato ai produttori	L. 41	L. 44,80

Occorre inoltre rammentare che il prezzo del latte alla produzione è sempre stato superiore a quello di mercato, che viene fissato praticamente dagli industriali. La gestione cooperativa a costi e ricavi



Nella foto: un camioncino del Consorzio reca latte, in segno di solidarietà, ai lavoratori della «Rangoni e Puricelli» nel corso di una recente lotta sindacale.

concede quindi ai soci di Granarolo anche questo non trascurabile vantaggio.

Il consumatore che acquista il latte di Granarolo, ha tra il resto, la garanzia di un prodotto identificabile in tutti i giorni dell'annata, perché proveniente solo da soci del Consorzio o da produttori non soci (che sono una minoranza) sottoposti comunque a rigorosi controlli chimici ed igienici. Per questo chi consuma il latte di Granarolo avverte immediatamente la sua superiorità nei confronti del latte delle altre centrali in termini di qualità e soprattutto come fragranza, delicatezza e assoluta invariabilità nelle sue caratteristiche in ogni periodo dell'anno. Per questo ancora chi consuma il latte di Granarolo non è più disposto a consumare altro latte. Il legame diretto e costante con la produzione ne fa un prodotto non anonimo, a differenza appunto del latte di altre ditte, che può provenire da zone e province più svariate, sempre per tramite di trasportatori e raccoglitori privati, quindi senza alcun diretto rapporto tra l'azienda e il produttore.

Ma superata la prima fase con la conquista del mercato, al punto che oggi il Consorzio Latte è al primo posto nella vendita in città, si pongono nuovi e più complessi problemi. Come abbiamo accennato all'inizio, la situazione del latte a Bologna è insostenibile e il fine ultimo della cooperativa di Granarolo è quello della normalizzazione del settore mediante la eliminazione di tutti i costi dispersivi e della speculazione intermedia per un collegamento, il più diretto, con il consumatore.

Al primo posto nella vendita in città

Ma si frappongono non lievi difficoltà che in questo periodo si cerca di superare con una battaglia iniziata circa un anno fa. Prima di tutto occorre un nuovo stabilimento. Il latte dei soci di Granarolo viene ancora pastorizzato nel vecchio stabile (che una volta fungeva da caseificio) ove si lavoravano poco più di 100 quintali di latte. Oggi la media giornaliera si aggira attorno ai 500 quintali e il sabato, per la chiusura domenicale delle latterie, spesso è necessario pastorizzarne 600-650. Le pratiche per il finanziamento, attraverso il concorso statale, giacciono dal 7 aprile dello scorso anno nei cassetti del Ministero dell'Agricoltura, dopo parere favorevole dell'Ispettorato Compartimentale. Si tratta di una richiesta che supera i 400 milioni di lire, perché la funzione che dovrà svolgere il Consorzio Latte travalica di gran lunga le esigenze di un mercato, che pur è stato necessario contenere nei rapporti con i consumatori per la pratica impossibilità di far fronte alla domanda crescente.

Da diversi mesi sono in corso trattative con il Comune di Bologna e la Polenghi Lombardo (che è presente sul mercato del latte di Bologna per conto dei coltivatori diretti aderenti alla Bonomiaria), per realizzare la Centrale del Latte e normalizzare con ciò tutto il settore del latte alimentare dalla produzione al consumo. Il Comune di Bologna, dopo aver ottenuto l'autorizzazione di costruire nella città la centrale, ne cede la gestione alle organizzazioni dei produttori che sono rappresentati appunto nel Consorzio Latte e nella Polenghi. In tal modo verrebbero esclusi gli industriali e tutte le forze della speculazione intermedia. Si tratta di una operazione con riflessi non solo economici, ma anche politici, di rilevanza eccezionale a cui i socialisti hanno dato e stanno dando tutto il loro contributo, nella convinzione che possa rappresentare un validissimo modello di lotta unitaria antimonopolistica di tutte le categorie di pro-

Lettere in redazione

Concreti suggerimenti

Caro direttore,

ecco il contributo che può darvi, al fine di migliorare il nostro settimanale, un compagno il quale non ha molta fantasia per comporre articoli molto lunghi, quindi concretizza il suo punto di vista in poche righe.

Attualmente anche se c'è stato uno sforzo dei compagni preposti alla redazione del periodico esso esce in larga misura coi soliti titoli « Riunione del Direttivo Provinciale », interventi e conclusioni del dibattito, Assemblea degli attivisti di città e provincia, relazione del segretario della Federazione o chi per esso (e i compagni non intervengono mai perché dopo la relazione tutto è finito, metodo a parere mio sbagliatissimo, ma questo è un altro problema) i lavori del C.C. del P.S.I. e di rado qualche altro articolo riguardante i giovani, il Comune, il Sindacato, l'Amministrazione Provinciale.

A me sembra che se vogliamo cambiare il volto del settimanale, esso deve assolvere in pieno il suo compito, che è quello di mantenere informata la popolazione di città e provincia, prima sui problemi politici, amministrativi e sindacali inerenti alla nostra città e provincia, poi su gli altri problemi compresi quelli del C.C. e della Direzione del Partito. Ritengo inutile star qui a ripetermi del perché di questo capovolgimento perché tante altre volte è stato detto e a me, e a quasi tutti coloro che leggono l'Avanti!, la cosa è molto ovvia.

Quale strada dobbiamo prendere per assolvere a questo compito?

Tutte le settimane leggo il Notiziario del Comune di Bologna, quindicinalmente « Rassegna Sindacale » e altri periodici settimanali mensili di categoria e camerali, ebbene è difficile apprendo questi di non trovare qualche articolo di un nostro compagno, oltre naturalmente agli altri problemi che riguardano le delibere dei Consigli Comunali e Provinciale e le lotte sindacali ai loro relativi problemi. Quindi ritengo non sia difficile da parte di codesti compagni mandare una copia del loro intervento nel dibattito alla « Squilla » assieme al resoconto del dibattito stesso, con le sue delibere o conclusioni. Questo deve valere anche per i compagni che lavorano nelle fabbriche e nei campi che hanno compiti sindacali, di C.I. o di partito.

Per le Sezioni di partito la Federazione dovrebbe inviare una circolare affinché d'ora in poi tutti gli interventi, tutte le risoluzioni e le relazioni tenute nelle riunioni o assemblee siano verbalizzate in duplice copia e una di queste inviata alla Federazione la quale li dovrebbe vagliare e poi passarla alla redazione della « Squilla » perché siano inseriti nel giornale.

E' vero che dal dire al fare c'è di mez-

duttori e di consumatori, al di sopra di ogni ideologia o fede politica. Per questo, più che mai è necessario ottenere quanto prima l'approvazione ministeriale alla richiesta di finanziamento della nuova centrale per il Consorzio di Granarolo. L'esito di questa grossa operazione è strettamente legato alla realizzazione di uno stabilimento moderno, razionale e a dimensioni adeguate. In un prossimo articolo vedremo di precisare meglio questo argomento e di affrontare altri problemi, quali ad esempio i rapporti tra produttori ad azienda nonché i piani di assistenza tecnica per il miglioramento qualitativo della produzione.

ALDO RANZI

zo qualcosa: ebbene, nel nostro caso c'è di mezzo sopra tutto la volontà dei compagni dirigenti che operano negli organismi citati e in minima parte è un problema di quadri e non di tempo, come suppongo sia il pensiero di molti.

Certamente occorre risolvere anche quest'ultimo problema, e direi sia abbastanza urgente. Al centro sono cinque o sei anni che se ne parla, dopo i fatti di Ungheria, anche se la necessità è derivata dalla destalinizzazione nulla è stato risolto per una scuola di Partito, penso però che non potendo fare nulla il centro qualche cosa potrebbe farlo la nostra Federazione per quanto è di sua competenza; gli uomini adatti ci sono e credo anche i mezzi.

Se sapremo muoverci nella direzione qui esposta non mancheranno gli articoli per un settimanale politico vero e proprio. Si manterrà informata la popolazione bolognese dei problemi che l'assillano più da vicino; saranno conosciuti meglio i nostri compagni che danno la loro attività nei vari organismi, si valuterà di più il contributo dei socialisti nelle varie istanze e si miglioreranno i compagni delle Sezioni nella loro attività quotidiana.

Cordiali saluti.

MARINO ROSSI

Parteggia per Volta

Caro Direttore,

a differenza del compagno Roveri premetto subito che parteggio per il compagno Volta, in quanto condivido pienamente i suoi punti di vista e gli argomenti che quest'ultimo ha portato nel dimostrare come la nuova veste del nostro settimanale non abbia alcun serio motivo di giustificazione.

Infatti penso che in questo caso siano molto meno importanti le opinioni e le « congratulazioni » dei tecnici e degli addetti agli uffici stampa che i pareri di decine e decine di abbonati di lettori, e di parecchi inserzionisti pubblicitari per il semplice motivo che debbono essere proprio quest'ultimi ad esserne soddisfatti poiché dipende esclusivamente dal loro contributo sostanziale che è il più necessario ed importante.

Mi si permetta pure un'altra considerazione che ritengo fondata: il vecchio formato del nostro settimanale non aveva sollevato fino al momento della sua variazione alcun malcontento e nonostante ciò è stato modificato; perché non si dovrebbe ritornare alla vecchia veste, ora che invece sta provocando un'ondata di malumore tra molti suoi sostenitori e visto che non sussistono, almeno a mio parere, argomenti così validi perché si debba a tutti i costi rispettare questa modifica?

Per concludere mi si conceda un appunto al compagno Roveri: Quando Volta scrisse che « il rinnovato settimanale è arrivato a molti compagni come una doccia di acqua fredda » voleva significare che aveva constatato di persona il malcontento di tanti abbonati, malcontento che effettivamente c'è stato e che persiste tuttora. Non è quindi un po' irragionevole l'affermazione del compagno Roveri che, per un suo personale e semplice parere, senza alcun dato di fatto nel caso in questione, non esita a dichiarare di « non ritenere affatto vero » quanto detto dal compagno Volta?

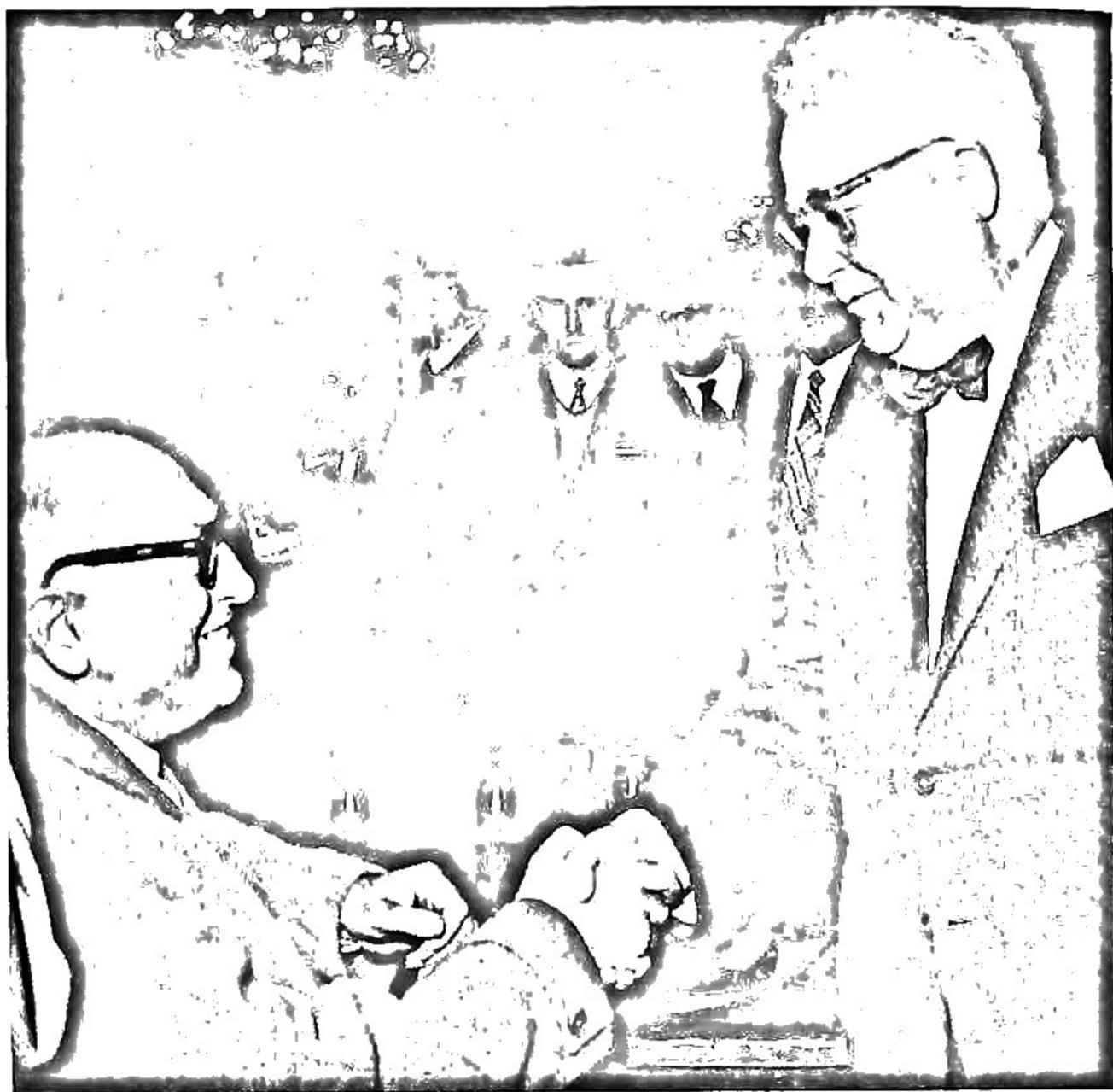
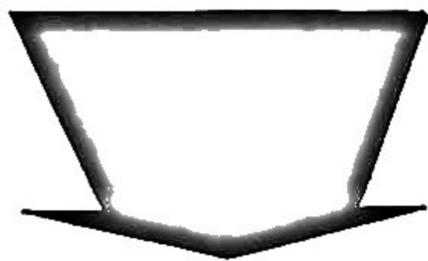
Se tuttora è di tale opinione venga a trovarla e se ne accerterà di persona.

BRUNO CAPRARA

Per le nostre « controdeduzioni » rimandiamo il lettore alla nostra nota sul n. 4 dell'1 febbraio: N.d.R.



**La novità
delle
Edizioni
Avanti!**



Il compagno Nenni assieme al compianto Prof. Flora in una foto del '56

Il Diciannovismo

Fra le varie note questo volume pubblica pure i famosi "21 punti di Mosca"

Ogni volta che ci capita sotto mano un libro che tratta del fascismo ci tornano alla mente le parole profetiche che Orwell, lo scrittore inglese che combattè, armi alla mano, per la libertà del popolo spagnolo, scrisse nel 1937: « Il fascismo è ormai un movimento internazionale, la qual cosa non significa soltanto che le nazioni fasciste possono allearsi a scopo di rapina, ma che tendono, sia pure brancolando, sia pure seminconsciamente verso un sistema mondiale. Chè alla visione dello Stato totalitario si sta sostituendo la visione del mondo totalitario. Come ho già rilevato, l'evoluzione della tecnica meccanica deve sfociare in definitiva in qualche forma di collettivismo, ma non occorre necessariamente che questa forma sia egualitaria; vale a dire non occorre che sia socialismo. Con buona pace degli economisti, è molto facile immaginare una società mondiale economicamente collettivista. Cioè col principio del profitto eliminato, ma con tutto il potere politico, militare, educativo nelle mani di una piccola casta di dominatori e di loro schierati. Questo o qualcosa di simile, è l'obiettivo del fascismo. È questo, naturalmente, è lo Stato schiavista, o piuttosto il mondo schiavista; sarebbe probabilmente una forma stabile di società ed è anche possibile, se si tien

conto delle enormi ricchezze del mondo quando siano scientificamente sfruttate e che gli schiavi saranno ben nutriti e contenti ».

Il lettore ci scuserà di questa lunga citazione. L'abbiamo fatta per avvalorare la tesi secondo cui un discorso sul fascismo, sugli errori di chi ha facilitato l'avvento del fascismo, su gli avvenimenti che precedettero l'avvento di questa forma di reazione in Italia, da dove poi si estese ad altri Paesi, è pur sempre un discorso di attualità. Ciò non solo da un punto di vista storico ma anche politico, di interesse addirittura contingente. Chi ha dubbi in proposito non ha che da dare un'occhiata in giro per l'Europa, all'azione di De Gaulle, che simboleggiò, non ci importa se a ragione od a torto, la Francia antinazista, od alle vicende della Germania occidentale dove da anni è in corso la metodica riabilitazione dei criminali nazisti e la ricostruzione delle strutture economiche che al nazismo diedero vita. Si aggiunga poi che « l'etica dello sterminio », tipica della fase estrema del nazifascismo, ha contaminato anche talune potenze che Hitler combatterono (Hiroscima insegna!) condizionando per lungo tempo la loro politica estera.

Come già « Fascismo » anche « Il Diciannovismo » (1) è quindi oggi più che mai di attualità. Questo libro, Pietro Nenni l'aveva dato alle stampe nel 1926, sotto il titolo di « Storia di quattro anni », in una edizione curata da Carlo Rosselli. Sopravvennero però le leggi eccezionali fasciste per cui furono soppresses le residue libertà di stampa e di propaganda. Il libro fu sequestrato e mandato al macero mentre Nenni prendeva la via dell'esilio. La opera venne poi ristampata nel 1945 dall'Editore Einaudi. Purtroppo, nel vivo di una lotta politica che lasciava ben poco tempo e spazio alla meditazione ed allo studio, il libro passò forse inosservato anche in vasti settori del Partito. Oggi viene così riproposto all'attenzione degli studiosi dalla Casa Editrice Avanti! la quale ne ha modificato il titolo per esigenze della collana monografica « Storia del movimento operaio italiano ». Il testo è rimasto integrale e immutato. « L'Autore — avvertono le Edizioni Avanti! in una loro nota — si apprestava a premettere un breve saggio, quando l'incidente occorsogli nell'agosto '62 ha fatto rimandare il proposito a tempo indeterminato. Era intendimento dell'Autore lasciare immutato, anche a distanza di anni, il giudizio generale sul periodo, ma ridurre ovvie lacune, taluni squilibri che a distanza

prospettica » di parecchi anni potevano meglio essere individuati.

In questo libro, Nenni, giornalista di razza oltre che uomo politico di indiscusso valore, fa una cronaca commentata degli avvenimenti di quattro importantissimi anni. Di quel quadriennio (1919-22) cioè che condizionerà gli sviluppi del Paese per molti anni a venire. Nenni sottopone ad una serrata critica l'azione e le formulazioni teoriche del movimento operaio italiano che, fino al 1921, si identifica col movimento socialista.

La cosa che più salta agli occhi di quell'ormai lontano periodo è il distacco tra formulazioni teoriche e la pratica. Il PSI soprattutto, dopo il conflitto 1914-18, dal mito della rivoluzione bolscevica « era im-preparato a sostenere, sul terreno della guerra civile che predicava essere il logico sbocco della situazione, il minimo urto ». Accadeva infatti che i socialisti « nonostante il frasario anti-democratico ed anti-parlamentare di moda restavano fedeli al metodo democratico e addirittura non concepivano nessun'altra forma di lotta e di agitazione all'infuori della propaganda orale e scritta, della lotta parlamentare, della metodica organizzazione di classe e delle elezioni ». Uno dei risultati immediati di tale contraddizione sarà quello di allontanare, spingendoli nelle braccia della reazione, potenziali alleati.

D'altra parte, proprio mentre il fascismo da movimento anarcoide e romantico, si trasforma in movimento politico di restaurazione borghese, la Internazionale impone la scissione del PSI.

Ma se errori di valutazione politica e di impostazione ideologica vanno rimproverati ai dirigenti socialisti una critica del genere va rivolta anche agli esponenti comunisti. Questi infatti sostenendo l'imminenza della insurrezione e la necessità di allrettarla condurranno fino alla esasperazione la polemica sul « tradimento » della destra socialista; accusa tanto più arbitraria, afferma Nenni, in quanto fino a Livorno la frazione comunista era prevalsa in seno al PSI.

Dopo le « infernali elezioni » del maggio 1921 il fascismo si avvierà alla conquista del potere di cui si impadronirà nel 1922. Ancor prima però il fascismo per dirla con Turati ha risposto (ancor più risponderà in avvenire), con una rivoluzione di sangue ad una rivoluzione di parole.

Il libro (che fra le varie note pubblica anche il testo integrale dei famosi « 21 punti di Mosca ») si chiude con la marcia su Roma.

Nella prefazione alla prima edizione Nenni affermava che « certe esperienze non si ripetono impunemente due volte: guai se il movimento socialista deludesse le nuove speranze e l'attesa dei lavoratori ». E' una proposizione questa che, particolarmente nel 1945, avrebbe dovuto costituire un invito alla meditazione in seno al movimento operaio. E' fuori dubbio che Nenni fu buon profeta allorché affermava che il periodo post-fascista poteva avere parecchio in comune con il primo dopoguerra. Anche nel '45 il mito russo ha dominato l'azione del movimento operaio i cui dirigenti non di rado si sono baloccati in un gioco di frasi, di parole e di formule, preoccupati com'erano più della difesa di una ortodossia dottrinale che della formulazione di un concreto programma attorno al quale fosse stato possibile coagulare quelle forze che dovevano fare dell'Italia una repubblica veramente democratica. Ora il movimento operaio, il quale ha pure condotto e combattuto eroiche battaglie, sta cercando di correggere certi errori. Le lezioni della storia dovrebbero servire a qualche cosa, tanto più che « gli esami di riparazione » in casi del genere non sempre sono possibili.

GIULIANO VINCENTI

« Il Diciannovesimo » di Pietro Nenni, Edizioni Avanti!, L. 1.000.

Ha 70 anni la Camera del Lavoro

La Camera del Lavoro di Bologna si appresta a compiere i 70 anni. Si tratta di un grosso avvenimento per la vita politico-sindacale della nostra città.

Fu il 22 gennaio del 1893 che venne ufficialmente istituita nella sede della Società Operaia dai rappresentanti di 25 associazioni professionali, anche se solo il 1.º giugno poté aprire gli uffici in via Cavaliera 22 (oggi via Oberdan). Da allora ad oggi sia pure superando gravi traversie e difficoltà politiche, ha difeso ed espresso gli interessi dei lavoratori bolognesi.

Settant'anni non sono pochi nella vita di un'organizzazione sindacale e bene farebbe, a nostro avviso, la Camera del Lavoro, — se non addirittura tutti i sindacati, indipendentemente dal loro orientamento — a fare un bilancio di quasi un secolo di lotte. C'è un grande patrimonio morale da valorizzare e, per molti, anche da conoscere.

Le celebrazioni per il settantesimo della Camera del Lavoro potrebbero dare l'avvio ad uno studio e ad una ricerca sistematica sulle sue origini e sulla sua attività, soprattutto a cavallo del secolo. La storia della prima Camera del Lavoro di Bologna è storia dei lavoratori bolognesi e deve interessare tutti: socialisti, comunisti, socialdemocratici, repubblicani e cattolici.

In felice coincidenza con il settantesimo di fondazione della Camera del Lavoro, sulla rivista « Movimento Operaio e Socialista » è uscito un importante saggio di Luigi Arbizzani su « La Camera del Lavoro di Bologna. Origini e primi anni di vita (1899-1900) ». Si tratta del primo studio sistematico su questo argomento, frutto di una lunga e diligente ricerca.

Arbizzani ha rievocato i primi tentativi di costituire nella nostra città un sindacato che esprimesse gli interessi dei lavoratori e soprattutto che li difendesse. Passo per passo, ha rifatto la strada percorsa dai lavoratori bolognesi per arrivare, appunto nel 1893, alla costituzione della Camera del Lavoro.

Si tratta di un saggio molto importante che dovrà costituire la base indispensabile qualora si voglia scrivere la storia del movimento sindacale nel bolognese. Ripetiamo che il settantesimo di fondazione della Camera del Lavoro potrebbe essere l'occasione buona per dare l'avvio ad un simile importante lavoro. Anche perché, scrivendo la storia del movimento sindacale bolognese, si scriverebbe una pagina, non certo secondaria, della vita politica di Bologna.

N. S. O.



Paolo Fabbri (« Palita ») un dirigente sindacale socialista perito nella lotta di liberazione nazionale

Nuovo racconto e realtà d'oggi

Chi vive le cose dell'arte e le conosce da vicino, chi segue con attenzione lo svolgimento dell'intricata e spesso contrastante vicenda della pittura contemporanea non può non avvertire l'attuale situazione di fermento ideale, di travaglio costruttivo, di ripensamenti e, d'accordo, anche di crisi. Ma, come scrivevamo in un nostro precedente articolo, questa crisi che ha investito l'ambiente artistico (più che l'arte, per la verità, anche se può sembrare un paradosso) si rivela salutare perchè rimette in discussione molti tabù sino a ieri temutissimi e riveriti, perchè permette lo sprigionamento di energie sinora compresse e mortificate, dà l'avvio a nuovi studi, a coscienziosi esami, a ripensamenti e (speriamo) pure a opportune autocritiche.

E' da auspicare che in queste operazioni culturali e in questi atteggiamenti non si annidi presunzione e sicumera, ma vi aleggi sempre la necessaria buona fede, poichè vano sarebbe continuamente parlare di impegno e di responsabilità morali, di prese di coscienza, e così via.

Dunque l'astrattismo sta vivendo — come fenomeno di moda e di « massa » — le sue ultime ore; l'informale è in pieno tracollo; dopo avere tracimato dagli argini naturali nei più sperduti comunelli dello Stivale, ed i vecchi idoli vengono abbandonati con la stessa tipica solerzia con la quale erano stati eretti e venerati. Questo, naturalmente, per quanto riguarda l'ampio settore degli epigoni soggetti alla egemonia della critica, e pronti ad ogni compromesso. Per coloro i quali l'operazione d'aggiornamento e la ricerca del nuovo aveva obbedito ad un sincero bisogno spirituale, ad una reale esigenza interiore o ad una forte curiosità intellettuale (come non concepire che l'artista, in una società che non richiede la sua opera se non come complacimento evasivo o puro abbellimento, possa inseguire anche i propri « capricci » e spiritelli?) per tutti questi

la situazione può divenire persino angosciosa. Particolarmente per i giovani, lo astrattismo era sembrato un movimento liberatore, una possibilità concreta di rivolta contro le consuetudini, i conformismi, i pregiudizi: per la « generazione di mezzo » e per i giovani, l'avventura non figurativa costituiva la più grande conquista della libertà, significava la rottura d'ogni vincolo, la eliminazione d'ogni remora tradizionalistica, il raggiungimento delle più ampie possibilità espressive: niente più schiavitù del disegno, costrizione della prospettiva, intimidazione della logica, sottomissione al senso comune; niente più osservanza delle leggi codificate, via libera ad ogni esperimento. Poi, lentamente, magari sulla propria pelle, gli onesti sperimentatori di queste « possibilità » si sono accorti che in fondo queste non erano poi tante, che senza alcun altro mezzo di comunicazione, dopo l'eliminazione di tanti « elementi convenzionali » ed il superamento della « forma chiusa », la materia ed il colore da soli non bastavano per esprimersi, per permettere la ripresa del dialogo, o più semplicemente una qualche possibilità di comunicazione, cosa, questa,

assai sentita dopo tanto sterile isolazionismo culturale.

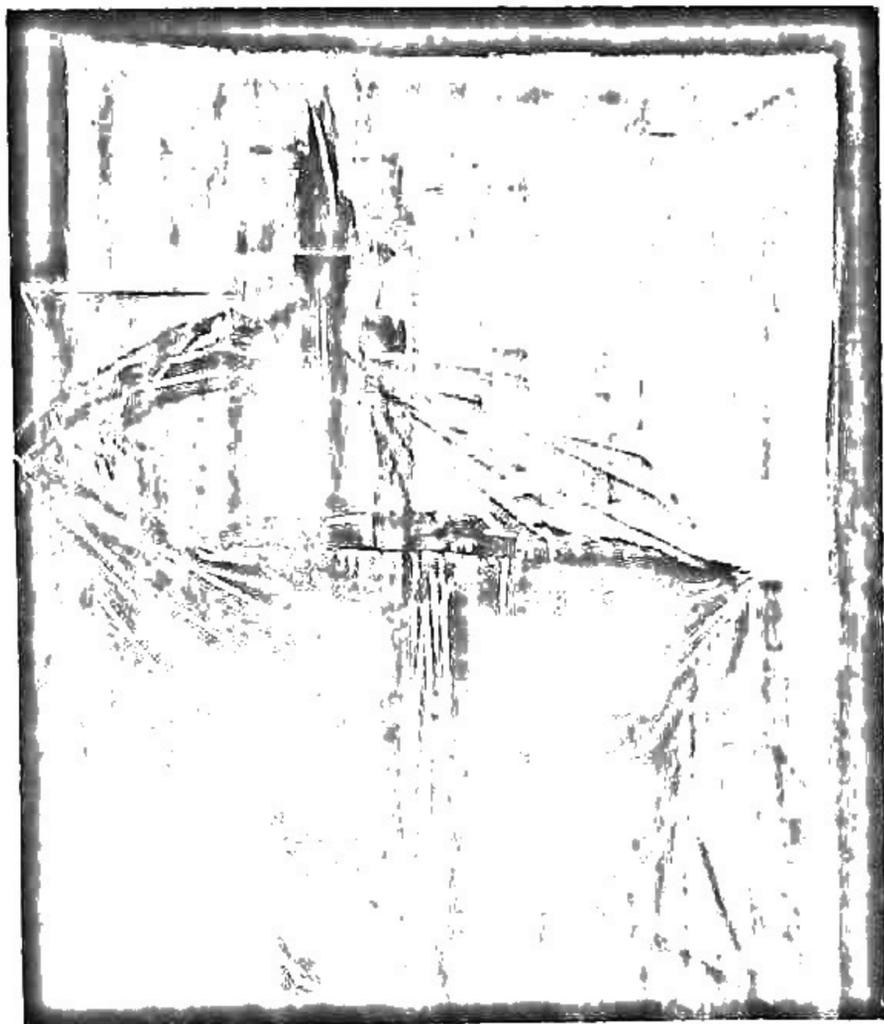
Ed in particolare i giovani della terza generazione, più attenti ai fermenti ideali e pronti a seguire lo slancio del sentimento, e, come giovani, più entusiasti e leali, sono sintomaticamente i più aperti ora, in questi critici frangenti, i più disinteressati nella revisione ed i più inclini a riesaminare il lavoro sin qui compiuto, proprio perchè coinvolti direttamente nella crisi ed in essa talvolta compenetrati. E' lecito, pertanto, attenderci proprio da loro una parola veramente nuova, una proposta originale, una voce rinfrescante. I sintomi si avvertono, nei centri importanti, ove sinora si è « fatta » la cultura artistica italiana, ed anche nelle zone più illuminate della nostra provincia, che bisognerà abituarsi a non ritenere sempre tale, oggi, soprattutto, che i moderni mezzi di comunicazione, i giornali e le riviste, i libri e le mostre non sono più diffusi solo a livello delle grandi metropoli.

Un gruppo di giovani artisti milanesi, vicini per temperamento e inclinazioni culturali, sta compiendo in questi giorni un lavoro importante: cercando « dal di dentro » di superare l'impasse informale, proponendo tesi (e soluzioni) di grande vivacità culturale. Come ogni proposta questa può e deve essere discussa ma sarebbe estremamente ingeneroso liquidarla con poche frasi. Emilio Tadini, che ha chiaramente ribadito in più di una occasione queste tesi, è il « teorico » — se così si può dire — del gruppo, che per la cronaca è costituito dai pittori Adami, Bergolli, Peverelli, Recalcati e Romagnoni, e che hanno riunito le loro opere nello studio-galleria Luca Gracchi a Milano, in via De Marchi. Tadini postula il ritorno ad una nuova narrazione in arte, come superamento dell'informale e del calvinismo non oggettivo: la sua proposta neofigurativa non si deve però confondere con la cosiddetta « nuova figurazione » che un noto critico e storico dell'arte nello scorso autunno ha enunciato sulle colonne del « Messaggero » e che invece si risolve in un rilancio dell'astrattismo geometrico, del concretismo, con il risultato di chiarezza che è facile immaginare.

Scrivono i Tadini: « Si comincia a parlare con frequenza di una nuova figurazione... Viene dunque il sospetto che alla base di questi richiami sia soltanto una attenzione superficiale, una confusione mascherata da dinamismo. E sarebbe comunque assai pericoloso se si arrivasse ad una specie di *gentlemen's agreement* in cui il realismo riproduttivo rinunciase a certe asprezze eccessive e l'informale alla totale assenza di una rappresentatività riconoscibile: per accordarsi sulla nascita di una nuova immagine ufficiale in cui evidenziazione naturalistica e animazione pittorica fossero opportunamente dosate in un astuto espressionismo di compromesso ». Un giochetto equivoco, in definitiva, che permetterebbe la sopravvivenza attraverso una posizione astratto-figurativa ibrida di molti opportunisti, non rari nell'ambiente artistico italiano.

« Un (nuovo) racconto — prosegue Tadini — che rappresenti la folta complessità degli elementi che agiscono in una particolare situazione; che smembra l'ottusa cristallizzazione di una forma — o di una idea — e restituisca l'immagine alla molteplicità vitale delle relazioni che la costituiscono. L'immagine non deve essere alterata dal gioco della "fantasia": perchè — nella realtà — l'immagine si altera concretamente in tutte le relazioni che la determinano; e che essa contribuisce a determinare... Non basta più rovistare nel magazzino delle tecniche per escogitare un nuovo meccanismo formale tale da autorizzare i propagandisti del mercato artistico a parlare di novità. La personalità di ogni artista può e deve concretarsi naturalmente nelle sue più profonde intenzioni narrative ».

EMILIO CONTINI



Un quadro di Peverelli: « Personaggio ». Cesare Peverelli ha esposto insieme a Romagnoni, Recalcati, Adami, Bergolli, nella galleria di Luca Gracchi a Milano.

Le SS mordono la polvere

A Cappelbuso, sul Monte della Riva, dove trovai l'altro gruppo di ragazzi, passai alcuni giorni a sistemare e a riordinare la formazione e a raccogliere gli elementi dispersi. Verso i primi di settembre, per quanto il nostro armamento fosse sempre assai inadeguato, cominciammo ad agire alternando ai colpi di mano in casa degli accaparratori di Vidiciatico le imboscate notturne alle macchine tedesche che passavano sulla strada Silla-Lizzano e molestando le pattuglie nemiche che stavano allora minando i ponti e le strade. In una di queste imboscate si venne poi a sapere di aver ucciso un colonnello e un maggiore tedeschi e di aver inoltre ferito un altro ufficiale e un soldato.

Sia perchè là le nostre basi di Lustròla e Capugnano erano più vicine, sia perchè desideravamo controllare da presso un'altra nostra formazione, sia perchè era proprio in quei luoghi che avevamo sempre avuto l'intenzione di operare, verso il 20 settembre ci portammo sul Monte Cavallo.

Malgrado tutta una vasta attività extrapartigiana, quella militare non veniva affatto allentata. Sull'alba del 24 settembre una nostra grossa pattuglia assaltava presso Pracchia un camion tedesco uccidendo quattro soldati e lasciandone altri tre agonizzanti e distruggendo col camion tutta la roba che esso trasportava (fusti di benzina e materiale vario). Nel ritirarsi però i nostri ragazzi venivano assaliti e inseguiti da un forte reparto di fanteria nemica; nello scambio di fucileria che ne seguiva un partigiano veniva ferito mortalmente e decedeva poco dopo. Il 26 dello stesso mese un'altra pattuglia assaliva con successo, di pieno giorno, una macchina tedesca sulla strada di Castelluccio provocando una grande confusione tra le SS. Due giorni dopo occupavamo Boschi, Granaglione e Borgo Capanne inseguendo i tedeschi che si ritiravano. Il 29 occupammo Capugnano e Castelluccio e ci spingemmo nello stesso giorno a molestare il nemico oltre Lizzano in Belvedere e oltre Porretta. Quattro tedeschi vennero spontaneamente a consegnarsi prigionieri. Dem-

mo così la sensazione al nemico di essergli continuamente alle calcagna in modo da costringerlo a sgomberare al più presto dalla zona. Esso infatti non vi tornò più in forze ma mandò solo di quando in quando qualche pattuglia. Una di queste attaccarono (n.d.r.: segue qualche riga illeggibile)... Rispondemmo quasi subito, attaccando a nostra volta gli assalitori di cui certamente due vennero feriti seriamente (li vedemmo da lontano, quando dovemmo desistere dall'inseguimento, portati a spalla dai compagni). Il giorno dopo vendicammo l'imboscata circondando una pattuglia tedesca presso Porretta ammazzando 3 soldati, ferendone 2 e catturandone 6 assieme a un discreto bottino fra il quale potevamo finalmente contare una arma che veniva incontro ai nostri bisogni e desideri di mesi e mesi, una bellissima e nuovissima mitragliatrice.

Intanto anche la formazione del ten. Sergio contribuiva validamente in un'altra zona alla cacciata dei tedeschi. Fin dalla metà di luglio Sergio s'era recato nei paesi di Taviano, Treppio, Pavana, Suviana, Badi e Castel di Casio per raccogliere un certo numero di ragazzi che dovevano unirsi alla nostra formazione. Una volta completato il gruppo si era portato presso il Monte Cavallo; ma non avendoci potuto trovare (era quello il periodo dei nostri continui spostamenti nei quali noi avevamo perduto il contatto con le nostre basi), dopo aver subito una settimana di rastrellamenti, si era disperso e tornato a casa. Ora ricostituitosi e rinforzato, partecipò con ardore alla liberazione del proprio territorio. Il 26 settembre esso occupava Taviano e Treppio, controllava tutta la zona da S. Pellegrino a Pavana e spingeva pattuglie in prossimità di Badi, scontrandosi col nemico e obbligandolo a ritirarsi. Il 27 una colonna di 5 camions delle SS, entrata in Taviano, veniva attaccata, circondata e i soldati costretti alla resa dopo circa un'ora di combattimento. Senza nessuna perdita da parte nostra si potevano contare sul terreno fra i nemici tre morti, 2 feriti e venivano catturati 3 prigionieri. Il pomeriggio un'altra pattuglia di SS proveniente dalla Collina, entrava, senza saper nulla in Taviano dove veniva bloccata e improvvisamente attaccata. Alla fine del combattimento che durò circa 2 ore, furono fatti 5 prigionieri e raccolti sul terreno 3 feriti e 4 morti. Il mattino dello stesso giorno il gruppo di Treppio unpegnava lotta con una dozzina di tedeschi che venivano inseguiti e ricacciati fino a Badi con la perdita di 3 morti. Nella notte stessa protetto da una nebbia intensissima e da numerose armi automatiche un grosso reparto avversario riusci-



Della «Matteotti» fecero parte anche francesi e russi deportati in Italia dai tedeschi. Nella foto vediamo il tenente Sergio Kornonov ed il sergente Michele Tontecemov entrambi cittadini sovietici.

va, malgrado i nostri tentativi di impedirglielo, a riprendere e a rimorchiare i 5 camions lasciati il mattino. In tutte queste operazioni le perdite da parte nostra ammontarono a 2 morti e a 2 feriti. In questa giornata e in quelle successive venivano inoltre, durante alcune azioni di perlustrazione e di rastrellamento nella zona, fatti prigionieri 6 tedeschi sbandati. Il 30 settembre venne occupata Badi, il 1.º ottobre viene occupato Castel di Casio assieme a Suviana.

Si era intanto preso contatto con le truppe americane. Sia dalla parte della Collina che dalla parte di Pracchia avevamo già mandato alcune staffette ad avvisare il comando alleato che la via era libera fino a Porretta.

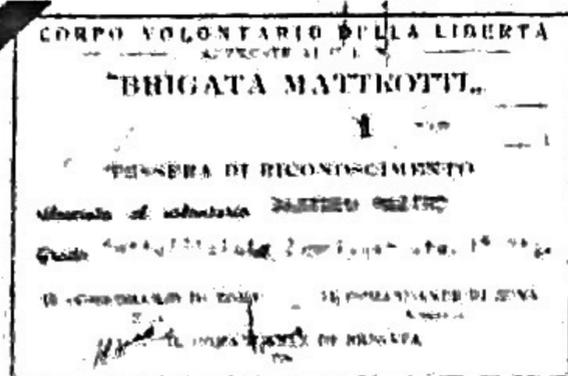
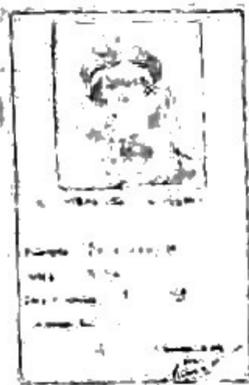
Il 4 e il 5 di ottobre comparivano le prime pattuglie americane seguite qualche giorno dopo dal grosso delle forze corazzate le quali prendevano presto possesso di tutta la zona da noi controllata. Ma con l'arrivo delle truppe alleate la nostra situazione cambiava sensibilmente.

Scomparso l'incubo dei fascisti e dei tedeschi, quasi tutti i partigiani locali, chiedevano di essere smobilitati. Altri, non sentendosi più di ritornare a sopportare disagi e sacrifici fino allora sofferti e vedendo d'altra parte le comodità e la sicurezza con cui combattevano i soldati americani, preferivano lasciarsi assorbire da questi individualmente e anche a gruppetti di tre o quattro. La conseguenza fu che da 200 o più elementi di cui era costituita la brigata si ridusse a una cinquantina circa.

L'esercito alleato avanzando ha l'abitudine di disarmare e congedare i partigiani che man mano incontra nel suo cammino. Con noi questo non avvenne. Trovando in questa parte dell'Appennino forze partigiane meglio organizzate e più numerose e più attive che altrove (nella zona da noi già controllata erano giunti verso i primi di ottobre più di 1.000 partigiani della divisione modenese di Armando), il comando alleato credette opportuno utilizzarci come trupa d'avanguardia. D'allora in poi teniamo appunto un settore del fronte come reparti di un esercito regolare.

TONI GIURIOLO

Nella brigata socialista confluiscono anche elementi provenienti da vari reparti militari. Nella foto vediamo un tesserino di riconoscimento della «Matteotti» rilasciato ad un maresciallo capo della scuola allievi ufficiali di fanteria.



A proposito di mercato coperto

VITA IMOLESE

Convegno Coop. nella nostra zona

Riconosciuta la necessità di creare nuove forme di gestioni associative

Il settimanale comunista «Sabato Sera» ha ripetutamente parlato di un mercato coperto sotterraneo che l'Amministrazione Comunale dovrebbe costruire in Piazza Matteotti e su questo argomento rivolge interviste a dirigenti locali delle Associazioni Commercianti.

Dobbiamo precisare che l'Amministrazione Comunale non ha mai discusso questo problema e nemmeno preso alcuna decisione in merito. E' quindi poco corretto e leale da parte comunista esporre alla opinione pubblica problemi dell'Amministrazione Comunale, sui quali quest'ultima non ha ancora espresso il proprio giudizio ragionato ed obiettivo alla luce di tutti gli elementi necessari. Poichè è certamente vero che il problema si pone, ma non può essere risolto al di fuori dell'Amministrazione Comunale.

Non vi è a Imola da risolvere solo il problema del Mercato coperto (che fra l'altro l'Amministrazione Comunale, mai ha detto debba essere costruito in Piazza Matteotti), ma esiste il problema più complesso e generale del rinnovamento e dell'adeguamento alle moderne esigenze di tutta la rete distribuita a cominciare dal Mercato Ortofrutticolo all'ingrosso, al Mercato bestiame, ai Mercati ambulanti e a tutto il sistema distributivo, all'ingrosso e al dettaglio.

E' un problema che già l'Amministrazione Comunale si è posta e per lo studio del quale è stato dato incarico alla Commissione dei Tecnici che stanno studiando il nuovo Piano Regolatore della nostra città.

Le soluzioni o indicazioni che ne usciranno saranno naturalmente discusse e dibattute con le categorie interessate e con tutti i cittadini.

Intanto però occorre risolvere il problema urgente di liberare le Piazze Matteotti e Gramsci e a questo proposito l'Amministrazione Comunale ha già deliberato il progetto di costruzione di una nuova piazza adiacente alla FIAT ove saranno sistemati per un periodo transitorio gli ambulanti di generi non alimentari, mentre gli allineatisti troverebbero adeguata sistemazione nel largo marciapiede del Viale Rivalta, dalla parte del Mercato Ortofrutticolo.

Il sistema adottato dai comunisti di sostituirsi alla Amministrazione Comunale nel porre ai Cittadini la soluzione dei problemi di competenza della stessa, è una dimostrazione di una tendenza egemonica che troppo spesso affiora nel P.C.I. che tende ad imporre dall'esterno determinate soluzioni ai problemi Comunali, che dovrebbero invece essere il frutto di un confronto di idee e di opinioni, almeno delle forze che costituiscono la maggioranza Consiliare, da sottoporre poi al giudizio critico dei cittadini.

Inutile dire che i socialisti imolesi non accettano questo sistema che non è il più indicato a favorire la collaborazione fra socialisti e comunisti nella Amministrazione Comunale.

La settimana scorsa ha avuto luogo in Imola una assemblea di Zona della Cooperazione, i cui lavori si sono protratti per due giornate. La relazione introduttiva presentata dal Comitato Direttivo uscente ha fatto un'ampia disamina sulla situazione politica ed economica, mettendo in evidenza le tendenze in atto nella Zona Imolese, i bisogni dei cittadini, delineando le linee di lavoro per il Movimento Cooperativo e per le singole aziende che ne fanno parte.

I vari settori produttivi: agricoltura, industria e distribuzione, hanno trovato largo spazio nella relazione, per precisare in termini concreti quale deve essere l'azione cooperativa, per porsi in alternativa alle forze imprenditoriali monopolistiche che, nelle più diverse direzioni, incidono negativamente sulla economia e sulla società creando crescenti condizioni di squilibrio e di speculazione.

Per porre fine alle leggi dell'economia e di mercato che fin qui hanno diretto il Paese e la società occorre, nel quadro di una programmazione organica, che la cooperazione trovi larga espansione per sostituire le decadenti e superate strutture. La Cooperazione della Zona Imolese deve pertanto operare in detta direzione perchè nuove forme di gestioni associative e cooperative si affermino tra i ceti produttivi della campagna e della città.

In agricoltura è stato detto che la Cooperazione, oltre ai già affermati organismi di servizio ai produttori: Cooperativa Ortolani e Cooperativa P.E.M.P.A.; si perverrà entro all'annata in corso alla creazione di una cantina cooperativa la quale rappresenterà uno strumento di non minore importanza di quelli già esistenti.

Le Cooperative di conduzione terreni di Sesto Imolese, di Sasso Morelli e di Mordano, in questi ultimi tempi, hanno acquistato o sono in via di acquisto di circa trecento ettari di terreno.

Nelle località in cui la cooperativa è ancora assente si dovrà intervenire per promuovere tra i braccianti gestioni collettive di conduzione di aziende agrarie, basate su razionali criteri, purchè siano effettivamente valide sotto ad ogni aspetto onde fare acquisire al lavoratore socio condizioni paragonabili a quelle dei lavoratori di altri settori. I contadini stessi, col concorso della cooperazione, dovranno darsi forme associate, per la gestione delle loro aziende familiari.

Non meno importante è che il concetto di organizzazione cooperativa sia acquisito dagli stessi artigiani e dagli esercenti inseriti nella rete distributiva.

Le aziende cooperative che in questi ultimi anni hanno avuto un ampio sviluppo; particolarmente quelle industriali: C.I.R., S.A.C.M.I., C.E.F.L.A., ed altre, raddoppiando di gran lunga il personale occupato. Le cooperative operanti negli altri settori vanno via via migliorandosi, per creare degli organismi sempre più efficienti, per meglio corrispondere alle esigenze delle varie forze lavoratrici. Sulla base di pre-

cisi piani poliennali le cooperative sono impegnate a muoversi per il raggiungimento di obiettivi aziendali e per un corso decisivo a che la cooperazione divenga un fatto affermato tra i ceti produttivi della Zona di Imola.

Le conclusioni dei lavori sono state tratte dal compagno Rag. Franco Fornasari — Vice Presidente della FederCoop. di Bologna — il quale con un ampio e documentato intervento ha chiaramente puntualizzato le linee della politica del « Movimento » e i compiti a cui devono attenersi le Cooperative.

La stessa Assemblea ha provveduto al rinnovo delle cariche del Comitato di Zona i cui risultati saranno dati prossimamente.

RINGRAZIAMENTI

Golinelli Luigi ringrazia sentitamente il Prof. Galli, il Dott. Mattioli, il Dott. Berti, gli assistenti, le Suore e tutto il personale infermieristico per le valide cure prodigate al figlio Nardo per intervento operatorio.

CORSO DI GIARDINAGGIO ASSISTITI I.N.P.S.

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale rende noto che, nel quadro dei provvedimenti intesi alla riqualificazione professionale degli assistiti per tubercolosi, nel prossimo mese di maggio darà inizio presso la Scuola di Beldosso (Como) al corso di giardinaggio riservato agli assistiti ed ex assistiti in regime assicurativo antitubercolare, di sesso maschile e di età compresa fra i 18 e i 35 anni. Titolo minimo di studio per l'ammissione al corso è la licenza elementare inferiore.

Gli allievi del corso fruiranno dell'ospitalità e della necessaria assistenza in regime internato nella villa di Beldosso, nonchè di uno speciale premio di presenza.

Le domande di ammissione dovranno essere presentate alla Direzione sanitaria della Casa di cura in cui ciascun assistito si trova ricoverato, ovvero, se trattasi di ex assistiti, alla locale Sede provinciale dell'I.N.P.S., cui potranno essere eventualmente richiesti chiarimenti in proposito ai fini del completamento della documentazione necessaria.

Le domande stesse dovranno essere presentate al più presto, onde consentire che gli uffici predetti possano curarne la trasmissione agli organi competenti entro il 20 marzo 1963.

Conferenze sui fragoloni

La Cassa di Risparmio di Imola e il locale Consorzio per la difesa del fragolone hanno indetto un ciclo di conferenze sui problemi della fragola, la prima delle quali è stata tenuta Domenica 10 Febbraio dal Comm. Cesare Soso sul tema: « Collaborazione fra produttori e commercianti nella esportazione della fragola ».

Dopo che l'on. Casoni ha brevemente illustrato i motivi che hanno spinto la Cassa di Risparmio ed il Consorzio a prendere questa iniziativa, il Comm. Soso ha sviluppato il proprio tema facendo una analisi del processo produttivo del fragolone, dalla coltivazione alla raccolta all'imballaggio fino alla esportazione, soffermandosi particolarmente sui due ultimi aspetti. Egli ha illustrato le nuove norme adottate dagli organismi del M.E.C. che prescrivono il controllo e la classificazione di tutti i fragoloni esportati dall'Italia in altri Paesi. Norme che porranno i produttori e gli esportatori Italiani di fronte seri problemi.

Infatti con decorrenza dal 5 giugno 1963 (data di entrata in vigore delle norme comunitarie) i fragoloni non potranno più essere esportati nella ormai tradizionale confezione adottata negli scorsi anni, ma dovranno essere selezionati e classificati in due categorie: Extra e Prima con calibratura da 20 a 25 mm. per la Extra e da 15 a 20 mm. per la Prima.

A ciò aggiungasi altre condizioni particolari riguardanti il grado di maturazione, la conservazione del picciolo, la confezione e la pulizia da interramento. Non è chi non veda diciamo noi le serie difficoltà in cui verranno a trovarsi gli esportatori e soprattutto i produttori nella prossima campagna di raccolta dei fragoloni a seguito di queste nuove disposizioni.

A parte la difficoltà e complessività della operazione selettiva, che dovrà essere fatta sul campo e comporterà un notevole aumento di mano d'opera specializzata, si prevede che una notevole parte del prodotto non potrà essere esportato e rimarrà nelle nostre piazze, passando come scarto, con uno svilimento generale di tutta la produzione.

Il danno che ne potrà quindi derivare ai produttori, agli esportatori e a tutta la nostra economia locale sarà senz'altro rilevante, anche se l'applicazione delle norme avverrà a campagna inoltrata (5 giugno 1963). Queste preoccupazioni sono state espresse più o meno da tutti gli intervenuti (il Direttore della Cooperativa C.O.F. di Cesena, il Comm. Aldo Becca ed altri).

Il Dott. Stupazzoni, Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Bologna ha affermato che bisogna affrontare la realtà per trarne tutti gli insegnamenti utili per collocare i nostri produttori ed esportatori all'altezza delle nuove esigenze.

E' quindi intervenuto il Sindaco, il quale ha esso pure manifestato preoccupazione per le conseguenze negative che possono determinare i provvedimenti comunitari in un settore così importante come quello Agricolo che interessa certamente tutta la economia della nostra zona. Soprattutto se si considera che tutto ciò viene a ricadere su una situazione già di per sé grave per la crisi dei vecchi strutturali esistenti in Agricoltura con particolare riferimento alla Mezzadria che può far paventare il pericolo di una flessione produttiva in tutto il settore.

Egli ha detto che le norme scaturiscono dalle pressioni esercitate da altri Paesi del M.E.C. nell'intento di difendere le loro produzioni, naturalmente più qualificate, in quanto produzioni di serra e non di cam-

po aperto come la nostra. Ciò fa prevedere che una parte del nostro prodotto non possa venire ammesso alla esportazione e presentandosi difficile un suo smercio nel mercato interno, invenduto.

Tutto ciò pone quindi di fronte ai produttori, agli esportatori e gli organi locali interessati problemi nuovi che devono essere affrontati con urgenza, non ultimo quello dell'adeguamento dei mezzi necessari alla conservazione del prodotto non ammesso alla esportazione.

I lavori sono stati conclusi dal Comm. Cesare Soso che ha risposto a tutti gli intervenuti e dall'On. Casoni, accogliendo i suggerimenti del Sindaco ha proposto di aggiungere al ciclo di conferenze già programmate un'altra conferenza sui problemi della conservazione dei fragoloni.

PROTESTANO I DEGENTI DELL'OSPEDALE

Caro Direttore, i degenti dell'Ospedale Civile di Imola, in solidarietà con le giuste esigenze e rivendicazioni del personale Sanitario e medico, si rivolgono al Signor Presidente del Senato ed ai gruppi parlamentari sopra indicati, affinché al più presto il Senato della Repubblica approvi le norme per l'ordinamento dei servizi sanitari e del personale medico e i 5 articoli dello « stralcio » i quali tendono a dare un minimo di garanzia al personale medico ospedaliero.

Siamo convinti della necessità di una rapida approvazione delle norme sopra indicate (peraltro già approvate dalla Camera dei Deputati) poiché a nostro parere significano un primo passo verso un degno riconoscimento della personalità del medico, della indispensabilità della sua opera e per la tranquillità dei degenti medesimi.

In fede

I degenti dell'Ospedale Civile di Imola

BANCA COOPERATIVA DI IMOLA

Società Cooperativa a respons. limitata
Cap. soc. e riserve al 31-12-'62 L. 589.764.192

I Soci della Banca Cooperativa di Imola sono convocati in assemblea ordinaria per le ore 15 di Domenica 24 Febbraio 1963, nei locali del Giardino d'Infanzia « Romeo Galli » in Imola, Viale Rivalta n. 6, al fine di discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Bilancio dell'esercizio 1962; relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci;
- 2) Nomina di due Consiglieri di Amministrazione per il triennio 1963-1965.

PUBBLICI CONCORSI

In esecuzione della deliberazione n. 26 in data 23.1.1963 della Commissione Amministrativa è bandito pubblico concorso per la copertura di un posto vacante di applicato di segreteria e di ragioneria (gruppo C - categoria C1).

Le domande di ammissione dovranno pervenire od essere presentate direttamente alla Segreteria delle A.M.I., Via Mentana, 10, entro e non oltre il termine perentorio delle ore 12 del giorno 31-3-1963.

Per maggiori chiarimenti gli aspiranti potranno chiedere al suddetto ufficio di Segreteria, una copia dei bandi di concorso.

LO STATO CIVILE

dal 4 al 10 febbraio

NATI — Raffini Manuela, Cavina Celso, Monti Eleonora, Conti Marina, Ruggeri Claudia, Sarti Sonia, Foletti Murizio, Capelletti Davide, Galeotti Anna Maria, Golinelli Graziella, Di Giorgio Roberto, Dal Pozzo Silvia, Manzoni Monica, Matteucci Roberto, Magrini Teario, Severi Marinella, Dall'Osso Sergio e Brusa Valentino.

MATRIMONI — Villa Antonio anni 22 con Vivarelli Graziana a. 19 casalinga; Pasini Franco a. 23 falegname con Zambini Carla a. 22 magliaia; Mazzanti Alfonso a. 31 commerciante con Martelli Anna Maria a. 28 insegnante; Scotti Moreno a. 24 motorista navale con Ravaglia Marlanna a. 26 insegnante; Dal Re Alberto a. 30 agricoltore con Tinti Alda a. 22 casalinga; Malavotti Carlo a. 45 colono con Righini Antonietta 44 casalinga; Serra Vittorio a. 21 studente con Benini Losanna a. 19 operaia.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO — Crosta Antonio a. 29 cameriere con Fogliani Gianfranca a. 22 operaia e Mantellini Bruno a. 42 con Ferri Odilia a. 43 casalinga.

MORTI — Rubbi Armando anni 61 falegname; Baroncini Pasqua a. 86; Baruzzi Giovanni a. 82; Caldani Assunta a. 64 casalinga; Borghi Maria a. 76; Zuffa Emilio a. 77.

PIASTRINE

PER L'AMICO DELL'UOMO

Con pubblico manifesto, affisso in questi giorni negli appositi spazi a ciò destinati, l'Amministrazione Comunale richiama, come ogni anno, l'attenzione dei possessori o detentori di cani sull'obbligo di munire detti animali — anche se esenti da imposta — della piastrina metallica per il 1963.

Il manifesto fissa al 28 febbraio p.v. il termine improrogabile per il ritiro dei contrassegni. Si ricorda pertanto, a quanti non lo avessero ancora fatto, di ottemperare, entro detto termine, al ritiro delle piastrine presso l'Ufficio Tributi del Comune (Municipio, ultimo piano).

Si è dovuto anche rilevare come numerosi possessori o detentori di cani non provvedono alla prescritta denuncia degli animali o vi provvedono con notevole ritardo. Si coglie quindi l'occasione per ricordare ancora una volta che la denuncia va presentata, anche per i cani esenti, all'Ufficio Tributi del Comune nel termine di giorni cinque dall'inizio del possesso o della detenzione. Non va dimenticato che tale obbligo è imposto oltre che da esigenze fiscali, da necessità di tutela e di difesa igienico-sociale.

AUGURI

Al compagno Galassi Giovanni degente in ospedale gli auguri di una pronta guarigione da parte dei socialisti di Sesto Imolese.

LA FRAGOLA NEI PAESI EUROPEI

Continuano le conferenze sulla coltura e il commercio delle fragole, indette dal Centro Studi della Cassa di Risparmio di Imola, dall'Ispettorato Provinciale della Agricoltura, Sezione di Imola e dal Consorzio per la difesa del fragolone.

Domenica 17 febbraio alle ore 9,30 nella Sala delle Assemblee della Cassa di Risparmio di Imola - Via Cavour, 53 - il Dott. Edoardo Carlo Branzanti, dell'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Bologna, parlerà sul tema « La coltura della fragola in alcuni paesi europei ».

La conferenza verrà completata da interessanti proiezioni commentate dallo stesso Dott. Branzanti.

Migliorato il diritto infortunistico

Nel precedente numero de « La Squilla » furono elencati i miglioramenti economici previsti dalla nuova legge di tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Il lettore interessato avrà avuto modo, attraverso quei dati, di rendersi conto dei sensibili aumenti agli importi delle prestazioni economiche tanto per eventi infortunistici verificatisi nel passato, tanto per quelli che si verificheranno in futuro; dell'abolizione dell'assurdo periodo di carenza sia per i lavoratori dell'industria che per quelli dell'agricoltura; dell'abolizione della disparità di trattamento economico tra le donne e gli uomini nel settore agricolo; e soprattutto della attuazione, per la prima volta in campo previdenziale, del principio della *scala mobile*.

Oltre ai citati benefici economici, la nuova legge, prevede anche sostanziali modifiche ad alcune norme del diritto infortunistico. Le più importanti sono:

1) Estensione della tutela assicurativa a molte altre categorie di lavoratori che ne erano privi, e precisamente:

— ai lavoratori assunti direttamente e per proprio conto da semplici cittadini per svolgere lavori in economia quando siano più di tre, si prescinde da tale limite quando si tratti di lavori con macchine, di costruzione, ecc....;

— ai lavoratori addetti, sulle strade alla inaffiatura, spalatura della neve, potatura degli alberi e diserbo, nonché ai lavoratori addetti al taglio e alla riduzione delle piante quando siano più di 3;

— ai lavoratori addetti ai posteggi anche all'aperto, al servizio di nettezza urbana, alle macellerie, ai servizi di vigilanza comprese le guardie giurate;

— ai lavoratori addetti all'allevamento, riproduzione e custodia di animali di aziende non agricole, compresi i lavori nei giardini zoologici, nonché ai lavoratori addetti all'allestimento, la prova o l'esecuzione di pubblici spettacoli o all'allestimento o esercizio dei parchi di divertimento;

— agli artigiani, che lavorano abitualmente nelle rispettive aziende, solo quando sono assicurati i propri dipendenti;

— agli insegnanti ed agli alunni delle scuole o istituti di qualsiasi ordine e grado, anche privati, che attendono ad esperienze tecnico-scientifiche od esercitazioni pratiche, nonché gli istruttori e gli allievi di corsi di qualificazione, riqualificazione, addestramento professionale e dei cantieri scuola;

— ai dipendenti dello Stato e delle aziende autonome dello Stato, ai detenuti che lavorano, ai lavoratori colpiti da silicosi nelle miniere belghe e rimpatriati.

Questi nuovi benefici interessano 1 milione e 500.000 lavoratori che in precedenza erano esclusi dall'assicurazione infortunistica.

2) La nuova legge delega il Governo ad emanare entro un anno dalla sua entrata in vigore, norme intese ad ampliare la tutela anche agli infortuni « in itinere », cioè agli incidenti stradali cui vanno incontro gli operai nel percorso di andata o di ritorno dal lavoro.

3) L'azione per conseguire le prestazioni si prescrive nel termine di 3 anni dal giorno dell'infortunio o da quello della manifestazione della malattia professionale. In precedenza, invece, tale termine era di 1 anno.

4) Per le Malattie Professionali la re-

visione per aggravamento può aver luogo:

— la prima dopo che sia trascorso 1 anno dalla data di manifestazione della malattia professionale e 6 mesi dalla costituzione della rendita;

— ciascuna delle successive a distanza di 1 anno dalla precedente;

— l'ultima entro 16 anni dalla costituzione della rendita.

5) Agli invalidi dall'80 % al 100 % che non possono avvalersi del collocamento obbligatorio, l'ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi del Lavoro) è autorizzata a concedere un assegno mensile di incollocabilità non superiore a L. 15.000 ove sussistano condizioni di accertato bisogno.

ENZO CORAZZA

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista

in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62

Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 16 alle ore 19,30. Martedì, giovedì e sabato

OILCOKE

IMOLA - Viale Aspromonte, 13 - Tel. 37-93

combustibili liquidi e solidi

Olii combustibili super fluidi additivati per riscaldamento - Antraciti primarie Inglese - Sud Africana - Donetz - Tedesca - Fossili - Mattonelle Union Cokes Legna

Stazione Carburanti Valvoline

Garanzia di serietà e di servizio

OREFICERIA - ARGENTERIA - OROLOGERIA - OTTICA

OMEGA - TISSOT

Alfonso Poletti

di Dante Giulianini

IMOLA - Via Appia, 6 - Telefono 31.63

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie